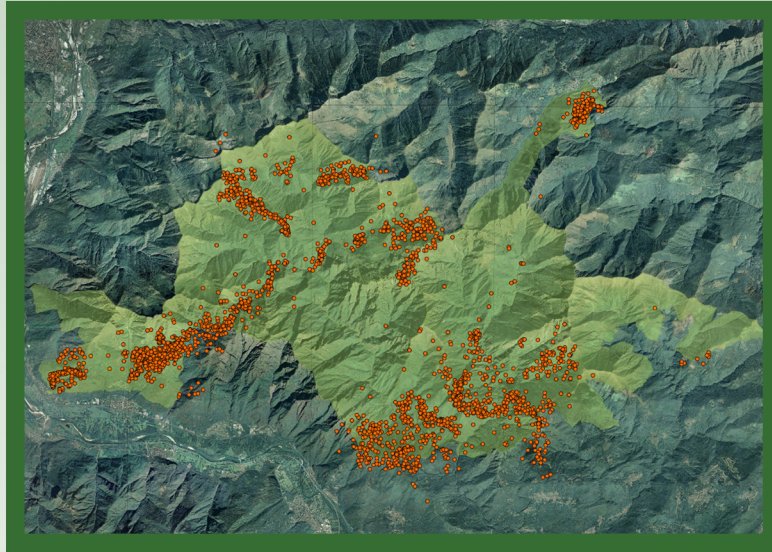




PARCO NAZIONALE
ValGrande



PIANO DI GESTIONE DEL CINGHIALE 2018 - 2022

Vogogna, gennaio 2018

INDICE

1. INTRODUZIONE
2. PROFILI NORMATIVI E PROCEDURALI
3. IL QUADRO DELLE CONOSCENZE: *STATUS*, DINAMICA, CONSISTENZA E DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE
4. GLI IMPATTI SUL TERRITORIO DEL PARCO
5. SPERIMENTAZIONE E ATTUAZIONE PIANO CINGHIALE TRIENNI 2009/2012 E 2012/2017
6. OPPORTUNITÀ DI INTERVENTO E OBIETTIVI DEL PIANO DI CONTROLLO
7. MODALITÀ DI ATTUAZIONE DEL PIANO E SUA VALIDITÀ
8. MONITORAGGIO DEL PIANO E DIVULGAZIONE DEI RISULTATI
9. ANALISI PREVISIONALE DELLE SPESE

Redazione a cura dell'Ufficio Conservazione della Natura dell'Ente Parco (Cristina Movalli e Fabio Copiatti) con la collaborazione dell'Ufficio Tecnico (Massimo Colombo)
Aggiornamento dei precedenti Piani di gestione (2009-2012 e 2012-2017) redatti con il supporto tecnico del consulente regionale Giuliano Colombi e di Chiara De Franceschi e Davide De Vito.

L'analisi del contesto provinciale è stata possibile grazie alla collaborazione del Servizio faunistico della Provincia del Verbano Cusio Ossola.

Direttore, dr Tullio Bagnati

Gennaio 2018

1. INTRODUZIONE

Il ruolo singolare e profondamente problematico che il cinghiale (*Sus scrofa*) riveste nell'attuale panorama della gestione faunistica italiana assume connotazioni ancora più complesse qualora lo si collochi entro la dinamica di gestione di un'area protetta.

La conservazione delle popolazioni di cinghiale allo stato selvatico trova il proprio riferimento normativo nella legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", aggiornata con la Legge 28 luglio 2016, n. 154, nelle leggi regionali di recepimento della normativa nazionale e nei regolamenti locali di gestione.

Sotto il profilo giuridico il cinghiale fa parte della fauna selvatica oggetto di tutela da parte della legge nazionale sopra citata (art. 2, comma 1), ma, ai fini dell'esercizio venatorio, ne è consentito l'abbattimento (art. 18, comma 1, lettera d). La specie può inoltre essere sottoposta a piani di controllo numerico, autorizzati dalle Regioni e dalle Province, qualora si renda localmente responsabile di danni alle coltivazioni agricole o determini problemi di carattere sanitario (art. 19, comma 2). Così è infatti per la Regione Piemonte e per il VCO dove i piani di controllo prescindono dai tempi e dalle modalità di prelievo stabiliti per la caccia, ma non hanno valore all'interno delle aree naturali protette.

Al pari di una pluralità di situazioni diffuse in tutto il territorio nazionale, per le problematiche connesse alla forte presenza del cinghiale all'interno del Parco Nazionale della Val Grande e dei territori limitrofi, già nel 2008 (Del. CD n 20 del 17/10/2008) l'Ente Parco si è posto la questione strategico operativa della sua gestione con strumenti opportuni ed efficaci, arrivando nel 2009 all'approvazione di un Piano di gestione del cinghiale di validità triennale e approccio sperimentale e adattativo.

Il quadro "emergenziale" e di squilibrio per il territorio del parco – del quale si dà conto nei capitoli seguenti – è confermato da condizioni analoghe riscontrate su tutto il territorio regionale e provinciale del quale sono testimonianza una pluralità di atti incontrovertibili quali la moratoria/divieto assoluto di allevamenti a scopi venatori in tutto il territorio regionale (LR 27 gennaio 2000, n.9 e s.m.i), il Piano faunistico venatorio regionale, i Piani di contenimento provinciale, le Disposizioni regionali per gestione e controllo nelle aree protette della Regione Piemonte¹.

Eloquente per quanto concerne l'insostenibilità della situazione è il testo di accompagnamento a queste ultime disposizioni: "L'abbandono di vaste aree da parte dell'agricoltura, le immissioni a scopo venatorio (ora ufficialmente vietate dalla legge regionale 27 gennaio 2000, n. 9 e s.m.i), il permanere di allevamenti a scopo alimentare, le caratteristiche biologiche della specie che presenta elevati tassi di accrescimento numerico, una gestione faunistica e venatoria della specie nei vari istituti faunistici non coordinata se non inadeguata e contraddittoria, hanno comportato un incremento abnorme delle popolazioni ed impatti rilevanti sulle produzioni agricole che hanno anche disincentivato la loro conservazione e sviluppo nelle aree più svantaggiate".

Entro tale quadro si pone concretamente la necessità di stabilire modalità di intervento omogenee affinché non si creino quelle incongruenze ed inefficienze di azione proprie di comportamenti non integrati e coordinati sull'intero territorio di interesse.

¹ "Approvazione delle nuove disposizioni per la gestione ed il controllo della popolazione di cinghiali (*Sus scrofa*) nelle Aree protette della Regione Piemonte. Revoca della D.G.R. n. 26-14329 del 14 dicembre 2004" (D.G.R. n.7-1170 del 7 dicembre 2010)

Come sottolineato nell'introduzione alle *Linee guida per la gestione del cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette*² e successivamente approfondito nella seconda edizione delle medesime Linee Guida³ i problemi di carattere ecologico ed economico posti attualmente dalla presenza del cinghiale derivano anche dalla rigida suddivisione del territorio in istituti di gestione faunistica con differenti finalità: da una parte quelli in cui è prevista l'attività venatoria (Ambiti territoriali di caccia, Comprensori alpini, Aziende faunistico-venatorie, Aziende agri-turistico-venatorie), dall'altra quelli in cui la caccia è del tutto vietata in funzione del dispositivo della legge n. 394/91 (Parchi nazionali e regionali) e dalla legge n. 157/92 (Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica, Foreste demaniali). L'esclusione dell'attività venatoria all'interno degli istituti di protezione della fauna, che trovano il proprio riferimento normativo nella legge n. 157/92 (creati di norma con finalità di conservazione e produzione naturale di altre specie come i Lagomorfi o i Galliformi) spesso impedisce di fatto un'adeguata pianificazione della gestione venatoria del cinghiale ed un controllo efficace delle popolazioni di questa specie. Questi istituti infatti presentano spesso dimensioni limitate (da alcune centinaia a poche migliaia di ettari) e risultano fortemente dispersi all'interno del territorio cacciabile: si determina in tal modo una sorta di "effetto spugna" per cui i cinghiali, a causa della pressione venatoria cui sono sottoposti, tendono a concentrarsi in queste aree di rifugio durante la stagione di caccia e a ridistribuirsi sul territorio nel rimanente periodo dell'anno.

In altri termini, e con attenzione al contesto entro il quale è venuto ad operare lo stesso Parco Nazionale della Val Grande, stante le azioni di intervento attivate nei territori limitrofi per situazioni di squilibrio ed emergenza eclatanti, il territorio del parco non può costituire una "enclaves" priva di azione coordinata ed efficace con il resto del contesto.

Un secondo ordine di problemi nasce inoltre dal contesto ambientale entro il quale si deve operare, vale a dire gli ambienti alpino e prealpino che caratterizzano il territorio del parco, ovverosia aree che solo negli anni recenti sono state ricolonizzate dalla specie, tra cui vi sono ambienti che si presentano particolarmente "fragili" e piuttosto sensibili all'impatto provocato dalla sua presenza. Ciò ha presupposto, in accordo con quanto richiamato nelle linee guida rispetto alle conoscenze sulla biologia e l'ecologia del cinghiale in tali ambienti, una particolare attenzione all'utilizzo dello spazio e dell'habitat, alla demografia, al rapporto tra l'azione di scavo del cinghiale e la conservazione delle fitocenosi forestali e delle praterie d'altitudine, agli effetti della predazione operata dal suide sulle popolazioni di uccelli che nidificano a terra, in particolare sui Tetraonidi. Elementi che hanno concorso, in particolare, a definire gli aspetti di incidenza del presente piano di controllo anche in ottemperanza al DPR 120/2003 e s.m.i di recepimento della Direttiva Habitat.

Il controllo numerico del cinghiale nelle aree protette è dunque argomento complesso sotto il profilo delle relazioni con le finalità istitutive del Parco, delle relazioni e dinamiche con i territori circostanti, delle oggettive difficoltà connesse ad un efficace monitoraggio delle popolazioni e del loro impatto e all'impegno necessario per operare concretamente riduzioni numeriche significative delle popolazioni presenti. Si tratta, in altri termini, di definire un piano di intervento che contempererà da una parte l'aggiustamento della consistenza alle capacità di carico dell'ambiente, dall'altra di minimizzare i danni economici ed ecologici che tale presenza può arrecare con gli inevitabili contrasti sociali.

Al fine di gestire con attenzione tali problematiche e di operare all'interno di un coerente piano di programmazione degli interventi in grado di individuare in modo chiaro ed esplicito gli obiettivi da raggiungere, e definire le azioni da intraprendere si è operato entro il *frame* metodologico operativo definito dalle sopra citate linee guida.

² Toso S. e L. Pedrotti, 2001 - *Linee guida per la gestione del cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette*. Quad. Cons. Natura, 2, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.

³ Monaco A., Carnevali L. e S. Toso, 2010 - *Linee guida per la gestione del Cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette*. 2° edizione. Quad. Cons. Natura, 34, Min. Ambiente - ISPRA.

Sotto il profilo metodologico il piano - approvato nel 2009, aggiornato e implementato nel 2012 in base alle conoscenze e alle esperienze acquisite nel triennio successivo alla sua attuazione e ora nuovamente aggiornato a seguito dell'analisi dei dati raccolti dall'Ente Parco nel periodo 2012-2016 - ha dunque seguito i passi operativi sotto indicati, dandone conto specificatamente nei capitoli del piano richiamati nel prospetto seguente.

<i>I passi metodologici delle "Linee guida per la gestione del cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette" (2° edizione. Quad. Cons. Natura, 34, Min. Ambiente – ISPRA, 2010)</i>	Capitoli di riferimento del Piano di gestione
1. Descrizione del contesto (ecologico e sociale) d'intervento	1, 3, 4, 5
2. Valutazione dell'opportunità d'intervento	1, 2, 5, 6
3. Raccordo con le zone esterne dell'area protetta	3, 8
4. Definizione degli obiettivi del Piano	6
5. Durata del Piano	7
6. Area d'intervento (ubicazione, caratteristiche ambientali)	7
7. Strumenti d'intervento	7
8. Personale coinvolto	7
9. Programma degli interventi	7
10. Destinazione degli animali prelevati	7
11. Tempi e modalità di valutazione dei risultati	8
12. Tempi e modalità del monitoraggio degli effetti del Piano	8

2. PROFILI NORMATIVI E PROCEDURALI

Il presente “*Piano di gestione del cinghiale nel Parco Nazionale della Val Grande*” trae fondamento, per la sua natura di strumento di intervento, dal duplice combinato del quadro normativo di riferimento e delle procedure e relazioni insite nelle Linee Guida emanate a livello nazionale e regionale in materia, nonché dalla ricerca di conformità operative rispetto piani di intervento vigenti per i territori limitrofi.

Nella sua predisposizione il presente piano ha dunque considerato il quadro normativo che regola le azioni di controllo delle popolazioni animali nelle aree protette, con attenzione sia allo spirito che al dettato delle norme vigenti, l’operatività insita nelle linee guida all’uopo emanate, valutando inoltre il contesto territoriale regionale e provinciale entro il quale si colloca il PNVG oggetto a sua volta di intervento con piani affini.

2.1 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Il piano è stato redatto nel rispetto dei principi normativi vigenti in materia di protezione della fauna omeoterma, della Polizia Veterinaria e della tutela degli habitat, in coerenza con i seguenti riferimenti legislativi:

- legge n. 394, del 6 dicembre 1991, “*Legge quadro sulle aree protette*” e in particolare l’articolo 11 comma 4 secondo cui “*Il regolamento del parco stabilisce altresì le eventuali deroghe ai divieti di cui al comma 3. Per quanto riguarda la lettera a) del medesimo comma 3, esso prevede eventuali prelievi faunistici ed eventuali abbattimenti selettivi, necessari per ricomporre squilibri ecologici accertati dall’Ente parco. Prelievi e abbattimenti devono avvenire per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell’Ente parco ed essere attuati dal personale dell’Ente parco o da persone all’uopo espressamente autorizzate dall’Ente parco stesso.*”
- D.M. 2 Marzo 1992, “*Istituzione del Parco Nazionale Val Grande*” e in particolare l’art. 4 comma d).
- legge n.157, dell’11 febbraio 1992, “*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*”
- D.P.R. n. 320, dell’8 febbraio 1954, “*Regolamento di Polizia Veterinaria*”
- D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 “*Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*” e s.m.i.

Nelle more di approvazione del Piano e del Regolamento del Parco (art. 11 e 12 Legge 394/91), che prevedono la possibilità di intervenire per la tutela dei processi funzionali e strutturali dei sistemi naturali anche nella riserva integrale (art. 9 zona A delle Norme di attuazione del Piano) il presente Piano opererà nel rispetto dell’art 4 comma d) del Decreto istitutivo, escludendo quindi in questa fase, interventi all’interno della riserva integrale.

Inoltre non si è escluso il riferimento al quadro legislativo della Regione Piemonte e in particolare alle norme sulle aree protette, la Rete Natura 2000 e la fauna omeoterma. Con la legge regionale 27 gennaio 2000, n. 9 “*Misure straordinarie, ad integrazione della legge regionale 4 settembre 1996, n. 70, della legge regionale 16 agosto 1989, n. 47 e della legge regionale 8 giugno 1989, n. 36, per il controllo dei cinghiali*” sono infatti state introdotte, in considerazione della situazione di emergenza determinatasi per l’abnorme sviluppo delle

popolazioni di cinghiale sul territorio piemontese, delle misure straordinarie per la gestione e il controllo della specie cinghiale sul territorio regionale.

In questo ambito sono state disposte specifiche procedure per attuare, ad integrazione ed in deroga a quanto previsto dalle precedenti leggi regionali 70/1996 e 36/1989, ora abrogate, piani e programmi per il contenimento della specie da effettuarsi in un processo coordinato tra i soggetti istituzionali coinvolti.

Le iniziative assunte in attuazione ed in coerenza con tali “Disposizioni” sono efficaci ed esplicano i loro effetti ai sensi delle disposizioni in materia di salvaguardia della biodiversità di cui al D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 “Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”.

Il piano viene aggiornato conformemente al quadro normativo regionale relativo alla Rete Natura 2000 e quindi della D.G.R. n. 54-7409 del 07.04.2014 “Misure di conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte”, modificata con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014 e D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016 e D.G.R. n. 24-2976 del 29/2/2016, dalla Giunta Regionale del Piemonte e in particolare delle Misure sito specifiche approvate dall’Ente Parco con Deliberazione di Consiglio Direttivo n 11 del 24/02/2017.

2.2. I RIFERIMENTI PROCEDURALI

Entro un quadro normativo dato, il processo logico-decisionale si è costruito in conformità alle disposizioni emanate a livello nazionale e regionale attraverso gli strumenti delle linee guida, nonché in coerenza con gli indirizzi emanati dal Consiglio direttivo dell’Ente.

In particolare dunque il Piano è stato elaborato:

- in conformità delle “Linee guida per la gestione del Cinghiale(*Sus scrofa*) nelle aree protette. 2° edizione” redatto dall’Istituto Nazionale della Fauna Selvatica “Alessandro Chigi” per conto del Servizio di Conservazione della Natura del Ministero dell’Ambiente” (Monaco, Carnevali, Toso, 2010);
- in conformità de “Approvazione delle nuove disposizioni per la gestione ed il controllo della popolazione di cinghiali (*Sus scrofa*) nelle Aree protette della Regione Piemonte. Revoca della D.G.R. n. 26-14329 del 14 dicembre 2004” (D.G.R. n.7-1170 del 7 dicembre 2010) e del Decreto del Presidente della Giunta regionale 24 marzo 2014, n. 2/R. Regolamento regionale recante: “Attuazione dell’articolo 33 della legge regionale 29 giugno 2009, n. 19 relativo alla gestione faunistica all’interno delle aree protette.”;
- in continuità con gli indirizzi espressi del Consiglio Direttivo dell’Ente Parco Nazionale Val Grande (Deliberazione n. 20 del 17/10/2008) in linea con le esperienze maturate dall’Ente Parco e dal CFS-CTA nell’attuazione dei precedenti piani di gestione 2009-2012 e 2013-2017.

2.3 IL CONTESTO DEI PIANI DI INTERESSE LOCALE

Sotto il profilo procedurale appare infine necessario rendere espliciti i livelli di relazione tra i diversi piani operanti sul territorio al fine di definire una opportuna armonizzazione e coordinamento degli interventi che si intendono eseguire all’interno del parco, rispetto a quanto definito e programmato nelle aree contigue, negli ambiti di caccia dei Comprensori alpini del territorio provinciale.

Il tema della pianificazione e organizzazione complementare su tutto il territorio dell’attività di caccia e del controllo dei prelievi non può che costituire una strategia unitaria di gestione tenendo conto di ambiti territoriali e zonizzazioni omogenei, valutazioni quali-quantitative congiunte delle popolazioni, criteri selettivi, ecc.

Nella sua predisposizione il Piano ha tenuto conto dunque anche degli strumenti attualmente in essere presso la Provincia del VCO, ovverosia il Piano Faunistico della Provincia del VCO ed il Piano triennale di contenimento del cinghiale, oltre che delle azioni realizzate in questo ambito al settore competente provinciale in questi ultimi anni.

3. IL QUADRO DELLE CONOSCENZE: STATUS, DINAMICA, CONSISTENZA E DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE

3.1 STATUS DEL CINGHIALE NEL PARCO NAZIONALE DELLA VAL GRANDE

Il quadro di riferimento dello *status* della popolazione di cinghiale e delle problematiche relative alla sua presenza nel territorio del Parco viene qui dettagliato sulla base delle ricerche effettuate nell'ambito del progetto "*Conoscenza, conservazione e valorizzazione del popolamento di Ungulati del Parco nazionale della Val Grande*", commissionato nell'anno 2004 al Dipartimento Ambiente-Salute-Sicurezza dell'Università degli Studi dell'Insubria, sotto la supervisione scientifica di Guido Tosi e Adriano Martinoli, conclusosi nel marzo 2008, integrate da dati e rilievi diretti e indiretti sulla specie e sui danni effettuati successivamente dal parco raccolti nell' "*Analisi delle popolazioni di Ungulati all'interno del Parco Nazionale Val Grande*" periodo 2005-2016, commissionata nel 2016 sempre al Dipartimento Ambiente-Salute-Sicurezza dell'Università degli Studi dell'Insubria. La raccolta dei dati è infatti proseguita negli anni successivi grazie alle operazioni di monitoraggio effettuate dal Corpo Forestale dello Stato (dal gennaio 2017 Reparto P.N. "Val Grande" del Raggruppamento Carabinieri Parchi), attraverso il suo Coordinamento Territoriale per l'Ambiente attivo nel territorio del parco, che raccoglie qualsiasi segno, diretto o indiretto, della presenza del cinghiale all'interno dei confini dell'area protetta.

Gli elementi che scaturiscono dai dati pregressi dello studio uniti alle informazioni derivanti dalle azioni di monitoraggio sono di diversa natura:

- *dati secondari*: relativi alla presenza passata del cinghiale nell'area protetta, in particolare dal 1996 al 2005; a questi dati si uniscono quelli relativi alla presenza del cinghiale nell'area protetta sulla base di tracce o segni di qualsiasi tipo riconducibili alla specie, che vengono registrati durante una qualsiasi uscita nel territorio del Parco da parte dei forestali;
- *dati primari*: relativi alla distribuzione e consistenza attuale della specie, rilevati tramite transetti lineari percorsi periodicamente dal personale di vigilanza del Corpo Forestale dello Stato a partire dal 2006 secondo un protocollo di monitoraggio condiviso con l'Ente Parco.

Nell'inverno 2007 è stato inoltre effettuato il monitoraggio della popolazione attraverso la tecnica della *tracciatura con cane "limiere"*, nelle zone più sensibili alla presenza della specie, coordinate dal tecnico-faunistico sig. Giuliano Colombi, esperto nella gestione del cinghiale.

Non si dispone, al momento, di informazioni di dettaglio e, in particolare su riferimenti temporalmente circostanziati relativi alla presenza in tempi storici del cinghiale nell'area del Parco e nei territori limitrofi: va ricordato a tal proposito come la scomparsa del cinghiale dall'Italia settentrionale si possa far risalire ai primi anni del XIX secolo.

Il cinghiale non è citato tra le specie presenti all'interno dell'area protetta negli studi per la redazione del Piano del Parco, ma segnalato presente nelle zone limitrofe (AA.VV., 1998).

Il primo riscontro certo all'interno dell'area protetta, nella zona del Monte Faiè, è piuttosto recente (1999) ma, a distanza di soli 3-4 anni, veniva stimata una presenza già di una settantina di soggetti (Vellardita, 2001).

Non si dispone di dati certi sull'origine e la provenienza della specie nell'area del Parco e nei territori limitrofi, pur potendosi ragionevolmente ipotizzare che essa sia la conseguenza di

immissioni anche abusive. Nei sopraccitati studi per la redazione del Piano del Parco, la Valle del Torrente San Bernardino veniva citata come una potenziale via di colonizzazione del territorio dell'area protetta. È comunque assodato che il cinghiale abbia fatto la sua comparsa inizialmente all'esterno del Parco e, solo successivamente, abbia colonizzato anche il suo territorio.

Si dispone unicamente di risultati preliminari, derivanti da indagini genetiche (Piatti, 2008), finalizzate ad una caratterizzazione della popolazione di cinghiale dell'area e ad un suo inquadramento in un corretto contesto sistematico. Tali indagini, effettuate su 33 capi prelevati dal CA VCO3, rilevano la presenza di individui spuri, il cui genotipo si discosta da quello degli altri CA piemontesi: tale situazione potrebbe essere ascrivibile a introduzioni recenti di capi alloctoni imparentati principalmente con il cinghiale francese e quello del centro-sud Italia, ma con una componente derivante da incroci con il maiale piemontese e l'asiatico Meishan.

In seguito agli studi effettuati dal 2004 al 2007, nel 2008 la consistenza del cinghiale all'interno del Parco Nazionale risultava essere stimata di 150/200 individui, con una densità di 3,5 individui/100 ha ("Conoscenza, conservazione e valorizzazione del popolamento di Ungulati del Parco Nazionale della Val Grande", 2008). Oggi, nonostante i dati disponibili, è difficile stimare una consistenza, ma si ipotizza che questa presenza sia aumentata considerato che l'animale sembra aver colonizzato ormai tutto il territorio del Parco a differenza di un decennio fa dove invece era presente solo nella parte meridionale.

Il personale del Raggruppamento Carabinieri Parchi (denominato da ora in poi RCP) con il coordinamento del personale dell'ente sta raccogliendo in questi anni, come già accennato, una serie di dati sulla presenza del cinghiale e degli altri Ungulati presenti nel Parco a seguito del monitoraggio che si sta effettuando sulla presenza di questi animali all'interno dell'area protetta. Questi dati, meno sistematici negli ultimi anni, sono riferiti sia a segni indiretti (es. tracce, insogli ecc.) riconducibili alla specie che ad avvistamenti diretti. Entrambe le indicazioni sembrano suggerire che la popolazione di cinghiali all'interno dei confini del Parco sia vicina alla capacità portante e che le sue fluttuazioni siano dovute a cause diverse (condizioni ambientali *in primis*) come avviene ad una popolazione di animali allo stato naturale una volta raggiunta la capacità portante.

Le informazioni sulla dinamica di popolazione della specie in contesti ambientali comparabili con quello in oggetto evidenziano incrementi utili annui potenzialmente anche molto elevati (100 sino a 200% della consistenza).

Anche in termini distributivi il cinghiale sta facendo registrare un ampliamento dell'areale di presenza, dalle iniziali aree più meridionali del Parco, fino al settore nord-occidentale. La distribuzione all'interno del Parco soggiace anche a logiche "stagionali", con una frequentazione dei settori più interni dell'area protetta soprattutto durante l'estate.

Per le sue caratteristiche eco-etologiche il cinghiale può dare luogo a spostamenti anche considerevoli; ne consegue la possibilità di utilizzare il Parco come una "zona rifugio" dalla quale spostarsi, per lo meno stagionalmente (soprattutto in autunno e inverno), verso le aree esterne, più favorevoli troficamente. Tale ipotesi è confermata dall'alto livello degli abbattimenti nei comuni inseriti o limitrofi al Parco.

Ciò nonostante, pur non essendo disponibile l'aggiornamento della distribuzione stagionale riferita agli ultimi anni, si può affermare (in base a numerose osservazioni effettuate e raccolte dal personale del Parco e del RCP) che la presenza della specie è oggi stabile anche nel periodo invernale all'interno del territorio in questione.

Sulla base dell'applicazione, da parte della Regione Piemonte, di modelli di valutazione ambientale per la definizione delle superfici utili al cinghiale (in termini di idoneità alla specie,

rispetto alle sue esigenze ecologiche, a prescindere da eventuali impatti su attività agricole e/o forestali), gran parte del territorio del Parco e in particolare la sua porzione meridionale, risulta idonea alla specie.

Risulta comunque difficile ipotizzare una soglia numerica legata alla capacità portante del territorio, ma considerando:

- che la superficie utile determinata dalla Regione Piemonte nell'ambito del Piano Faunistico è sicuramente inferiore a quella attualmente utilizzata dalla specie, infatti la parte settentrionale, considerata non idonea, è quella che vede attualmente la maggiore espansione;
- che dati bibliografici (Mauget, 1984) indicano come in ambienti con assenza di barriere naturali o artificiali, i valori di *carrying capacity* possano oscillare tra 1 e 4 individui/100 ha;

per il territorio del Parco si può stimare una capacità portante compresa tra 140 e 560 individui; si valuta che la soglia inferiore è stata considerevolmente già superata e la stima della consistenza attuale può essere molto vicina alla soglia superiore.

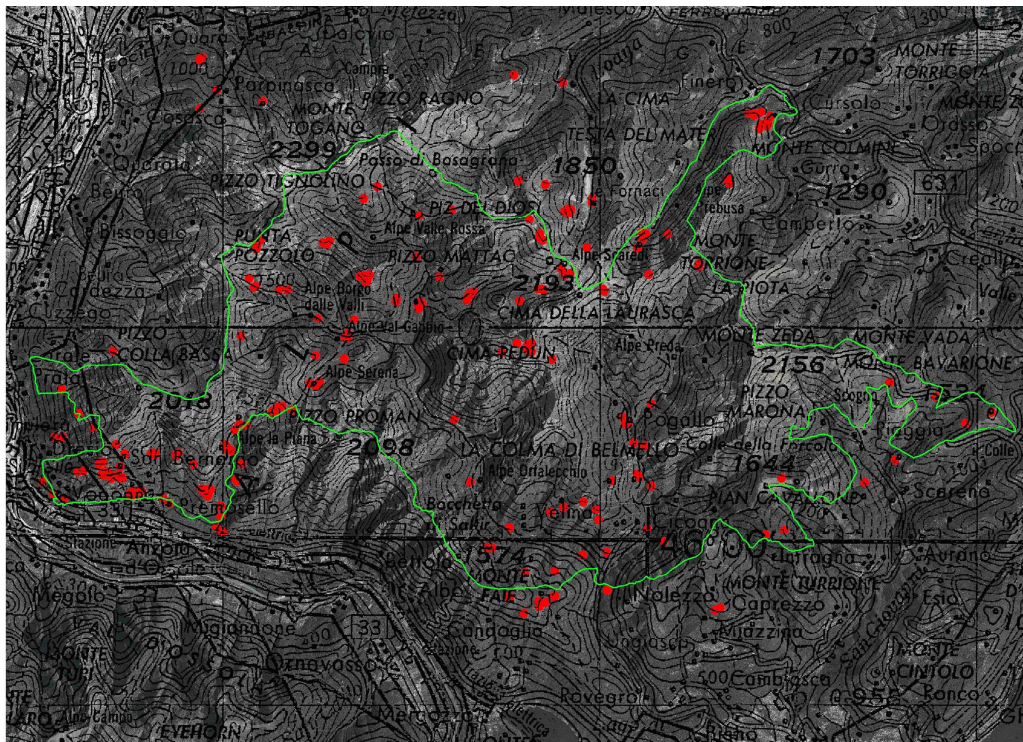


Figura 1 . Distribuzione complessiva (dati primari e secondari) delle localizzazioni fino al 2008

La figura soprastante si riferisce ai dati primari e secondari raccolti fino al 2008 ed elaborati in occasione del precedente piano di gestione ed evidenzia come la presenza del Cinghiale fosse già significativa all'interno del Parco, anche nelle parti più interne e settentrionali, dove invece all'inizio dello scorso decennio la presenza era limitata.

Il trend degli ultimi anni (Figura 2) conferma questi dati, e addirittura gli ultimi dati raccolti dai Carabinieri Forestali danno una forte presenza anche in luoghi dove la presenza del cinghiale non era ancora stata riscontrata in modo significativo. Gruppi anche piuttosto numerosi sono stati infatti contattati nelle zone del Pian Vadà, in tutta la Val Pogallo, nel centro del Parco all'Alpe In La Piana, Alpe Monticello, Alpe Serena e in prossimità della Bocchetta di Campo a circa 1900 metri di quota.

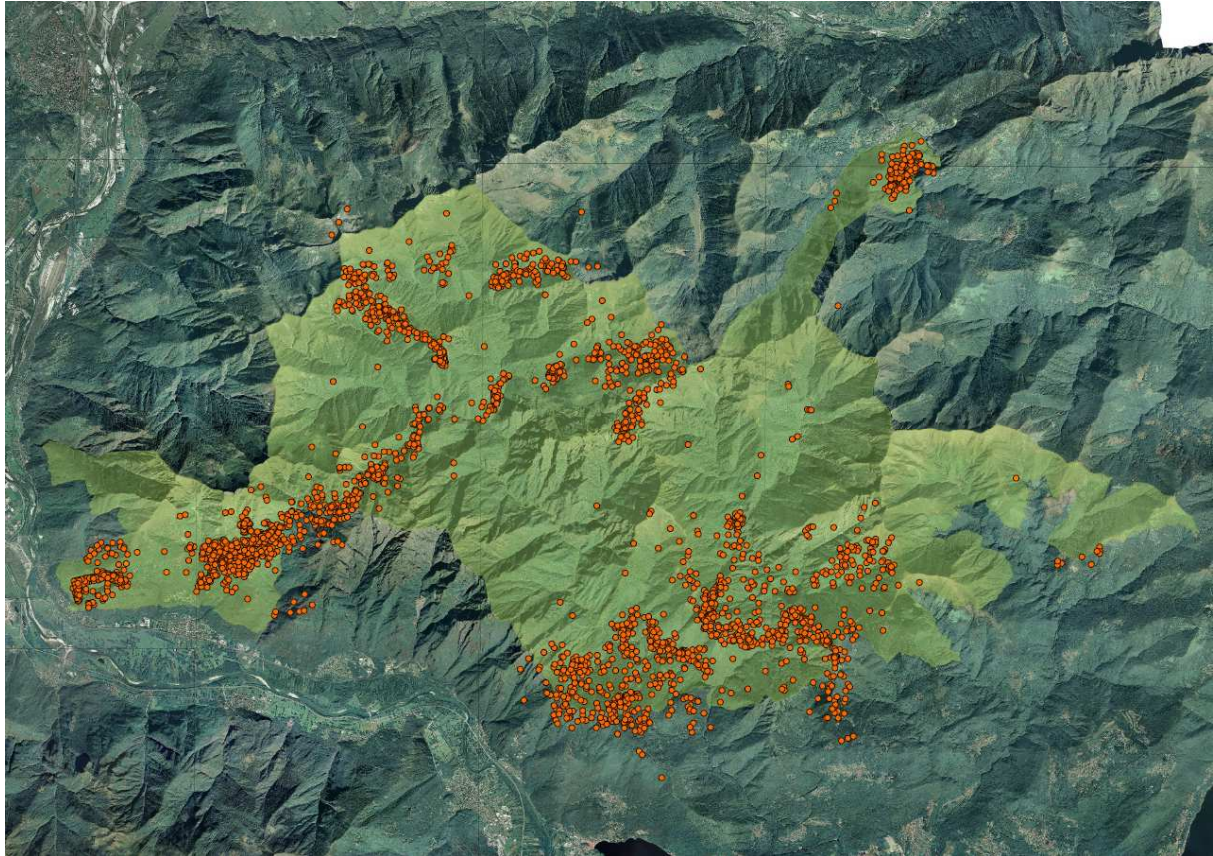


Figura 2 . Distribuzione complessiva (dati primari e secondari) delle localizzazioni fino al 2017

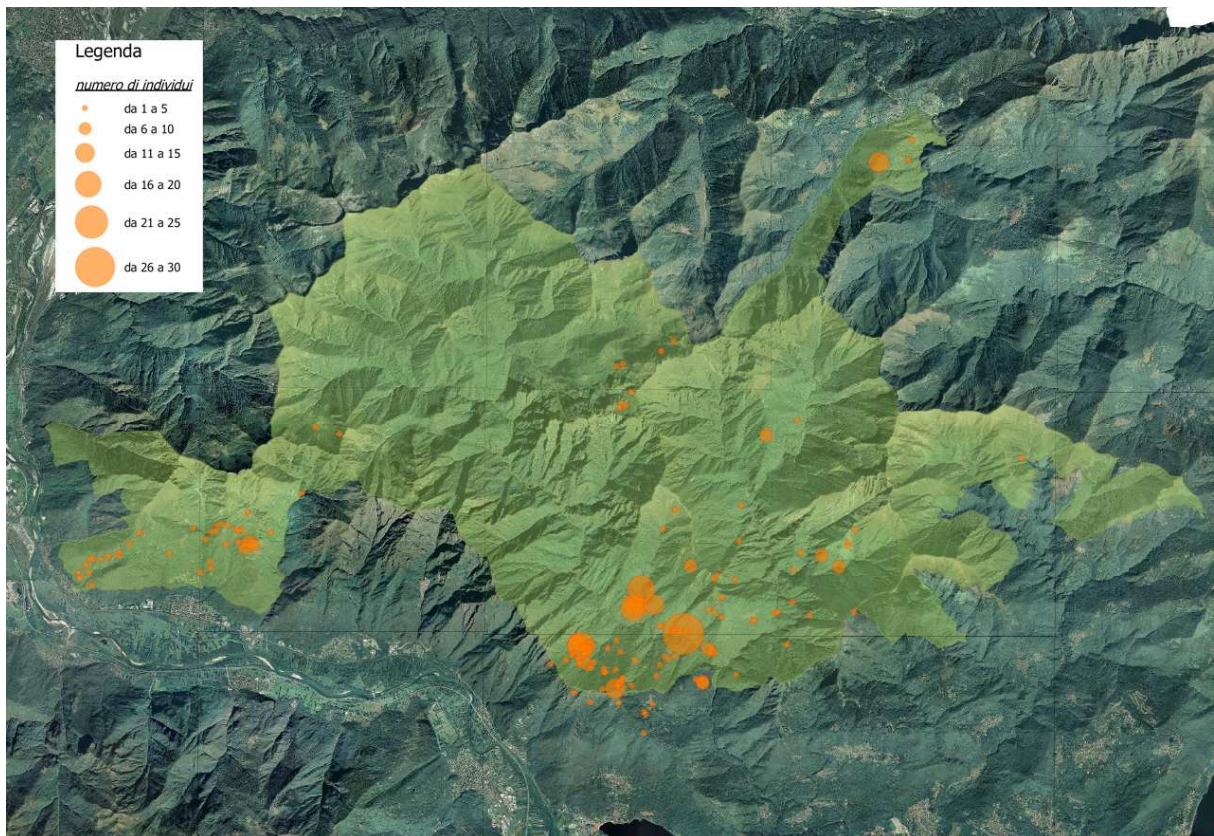


Figura 3 . Distribuzione del Cinghiale desunta dai dati primari

La figura 3, relativa all'elaborazione di tutti i dati primari raccolti dal 2005 a tutto il 2017, evidenzia anche come la presenza del Cinghiale nelle aree di più vecchia colonizzazione, continui ad essere critica, soprattutto nella zona meridionale del Parco (comuni di Cossogno e San Bernardino Verbano) dove la presenza dell'animale è tuttora stabile e ben consolidata. La popolazione non sembra però registrare un'espansione significativa, in risposta probabilmente anche all'efficacia degli interventi di contenimento effettuati in questi anni, sia a livello provinciale che all'interno dell'area protetta.

3.2 STATUS DEL CINGHIALE SUL TERRITORIO PROVINCIALE³

Al pari di molti altre aree alpine, anche la popolazione di cinghiali presente nel territorio provinciale del Verbano Cusio Ossola (VCO) in pochi anni, a partire dagli ultimi decenni del '900, è aumentata esponenzialmente. Ciò è avvenuto a seguito di continue immissioni abusive e per il combinarsi di due fattori: le condizioni ottimali per il sostentamento offerte dalle caratteristiche del territorio e gli alti tassi di riproduzione della specie rispetto altri ungulati. Di conseguenza è aumentato l'impatto della specie stessa e sono aumentati i danni sia agli habitat "naturali" sia ad attività antropiche legate all'agricoltura.

L'Assessorato alla Tutela Faunistica della Provincia del VCO ha ritenuto opportuno dover gestire in maniera particolare la presenza di questo animale. Dal 1996, oltre al piano di abbattimento della normale stagione venatoria, ha affiancato anche dei prelievi detti di "controllo", effettuati dal Corpo di Polizia Provinciale, da proprietari di terreni e da coadiutori. I numeri degli abbattimenti del controllo sono diventati sempre più alti e significativi col passare degli anni, ma nonostante ciò l'andamento della popolazioni di cinghiali ha segnato un progressivo aumento e la sua presenza è stata riscontrata in un sempre più alto numero di località, in habitat diversi e con uno spostamento graduale verso Nord.

Il territorio della Provincia è caratterizzato da 225.000 ha di superficie, dei quali 197.000 ha di carattere agro-silvo-pastorale, ivi compresi gli 87.000 ettari circa di Zone di Protezione Speciale (fig. 4) e i 32.000 ettari di aree protette (fig.5).

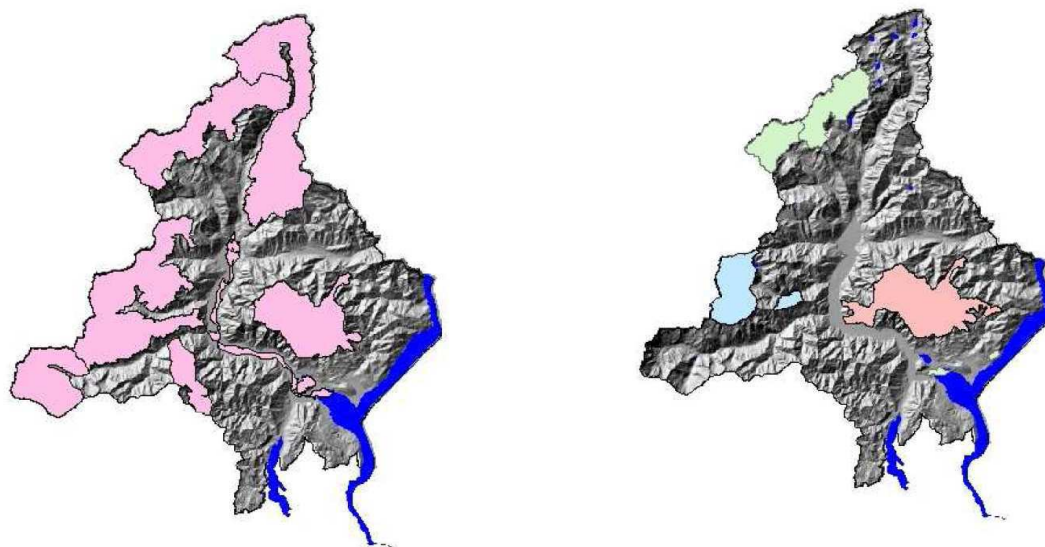


Fig.4-5 Distribuzione ZPS (a sinistra in rosa) ed aree protette (a destra) sul Territorio della Provincia del Verbano Cusio Ossola

³ Fonti: "Aggiornamenti interventi di gestione del Cinghiale (Sus scrofa) sul territorio della Provincia del Verbano Cusio Ossola 2016-2021" e "Relazione degli Interventi e risultati nella gestione del Cinghiale (Sus scrofa) sul territorio della Provincia del Verbano Cusio Ossola 2016", Provincia del Verbano Cusio Ossola, Settore IV: Pianificazione Territoriale e Urbanistica, Trasporti e Mobilità, Usi Civili, Difesa del Suolo, Politiche Comunitarie, Rete Natura 2000, Pianificazione Piste Ciclabili, Tutela Faunistica. Servizio: Tutela Faunistica. Autore: Dott.ssa Elena Lux.

L'intero areale può essere suddiviso su base climatologia-geomorfologia in due principali zone:

- L'area del Lago Maggiore, individuata nel Comprensorio Alpino VCO1 (Verbano-Cusio) caratterizzata da un ambiente di tipo mediterraneo;
- L'area della val d'Ossola, individuata nei CA VCO2 e VCO3, tipicamente alpina, costituita dal fondovalle percorso dal fiume Toce in direzione nord/sud, e caratterizzata da morfologia con i rilievi maggiori di matrice rocciosa del massiccio del Rosa.

Sulla base della carta delle vocazionalità faunistiche della Regione Piemonte, si può valutare la potenziale presenza della specie Cinghiale nella Provincia del VCO, individuata principalmente in associazione a zone agricole di fondovalle e boschi di castagno e faggio, nelle successioni altitudinali fino a quote di circa 1000 m s.l.m.

Come si può dedurre dal vasto areale occupato, la specie è in grado di adattarsi a svariati tipi di ambiente, anche molto diversi tra loro, dalle aree intensamente coltivate e antropizzate del fondovalle ai boschi di latifoglie, ma anche di conifere delle zone montane e alpine di recente colonizzazione (fig. 6).

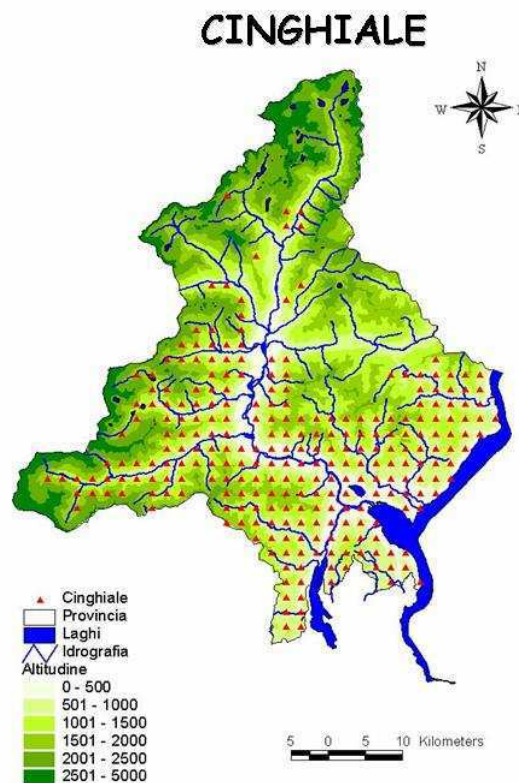


Fig.6 Distribuzione della specie cinghiale nella Provincia del VCO

La gestione delle popolazioni di Cinghiale presenti sul territorio della Provincia del VCO ha previsto il combinato sia del prelievo venatorio, che del controllo demografico (o contenimento) attuato secondo metodologie definite.

I dati provenienti dalle due tipologie di gestione (prelievo effettuato durante la stagione venatoria e in interventi finalizzati di controllo), sommati a quelli degli animali deceduti per altre cause (vittime degli incidenti stradali o ritrovamenti di carcasse), costituiscono, dalla fine degli anni '90, la principale base di monitoraggio della presenza della specie (Fig. 7).

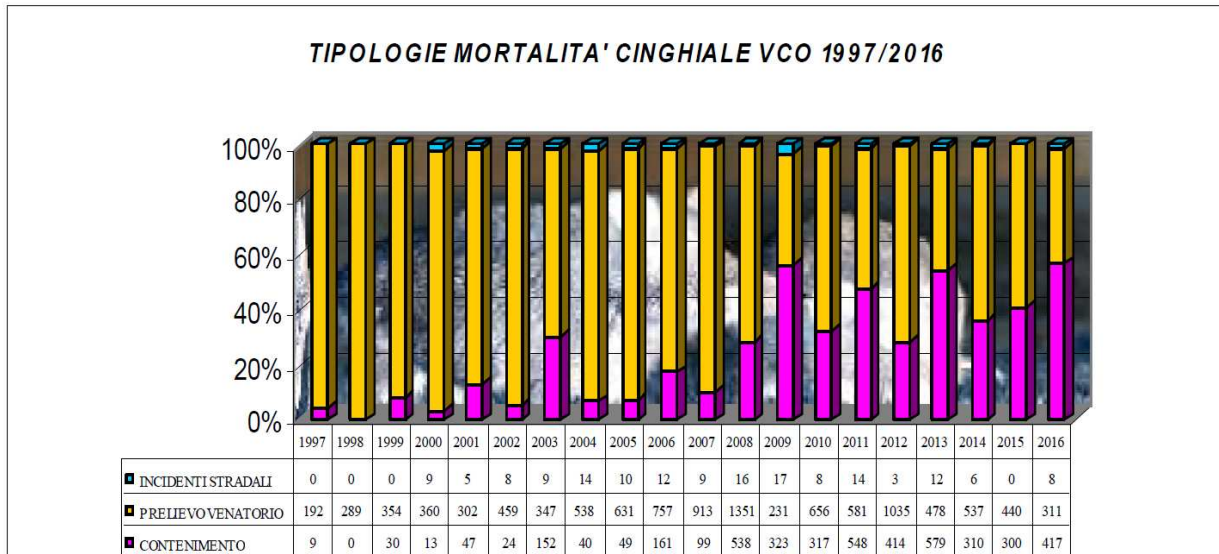


Fig. 7 Tipologie di Mortalità della specie cinghiale nella Provincia del VCO (1997-2016)

La serie storica degli effetti combinati di queste tre tipologie, raggruppate e genericamente qui definite “Mortalità complessiva Cinghiale VCO” (fig. 8), mostra un incremento costante nel decennio 1997/2007, con un massimo raggiunto nel 2008 (1905 capi), seguito da una drastica riduzione, in concomitanza di una stagione invernale caratterizzata da abbondantissime precipitazioni nevose che, nel 2009, hanno fatto registrare il valore minimo di 571 capi. Il successivo triennio ha evidenziato una netta ripresa dei valori di mortalità, fino a 1452 capi, mentre dal 2012 si osserva una costante tendenza ad un decremento dei valori, confermata con i dati riferiti al 2016, che si attestano sul valore di 736 capi.

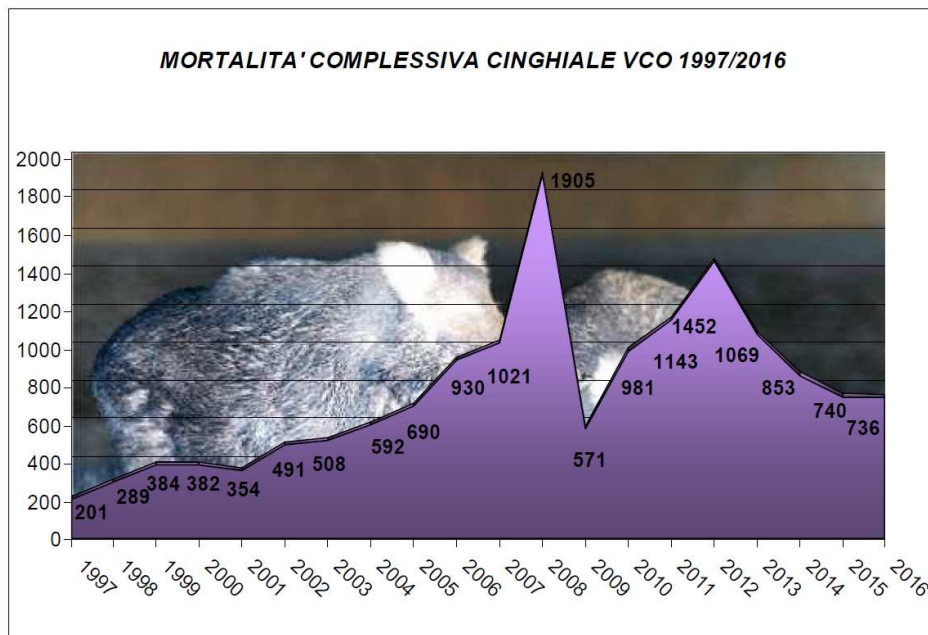


Fig.8 Mortalità complessiva della specie cinghiale nella Provincia del VCO

Il prelievo venatorio della specie Cinghiale viene svolta come indicato da calendario regionale, con metodologie differenti nei tre Comprensori Alpini di Caccia della Provincia,

C.A. VCO1, C.A. VCO2 e C.A. VCO3 (fig. 9): con arma a canna liscia, nell'ambito dei Comprensori Alpini CA VCO1 e VCO3, mentre nel CA VCO2 con arma a canna rigata, come caccia di selezione.



Fig. 9 Comprensori Alpini di Caccia della Provincia del VCO

L'area del Parco Nazionale Val Grande è compresa in massima parte nel Comprensorio Alpino VCO1, in buon parte nel VCO3, solo marginalmente nel VCO2.

Il prelievo venatorio, gestito direttamente dalla Regione in collaborazione con i Comprensori Alpini, viene effettuato nel periodo ottobre-dicembre, nei giorni di mercoledì e domenica per un totale di circa 40 giornate. Nel periodo 1997/2016 l'andamento dei prelievi venatori (fig. 8) ricalca le dinamiche già presentate nel diagramma Mortalità complessiva (fig. 6), costituendone infatti l'elemento di maggiore impatto. La serie storica (Fig. 8) mostra un incremento costante nel periodo 1997/2007, un valore massimo raggiunto nel 2008 con 1351 capi, seguito da una drastica diminuzione nel 2009 (231 capi), da una ricrescita dei valori nel triennio successivo e un nuova costante tendenza al decremento dal 2012, confermata anche con i dati del 2016. Dall'analisi di dettaglio dei dati del prelievo venatorio 2016, (fig. 10), appare evidente che il maggiore prelievo venatorio del Cinghiale avviene nel CA VCO1 (82%), area particolarmente vocata alla specie, seguito dal VCO3 (14%), caratterizzato da zone altamente vocate e zone di assenza della specie. Il CA VCO2 (4%), differenziato dagli altri due CA nella tipologia di prelievo venatorio, nonché caratterizzato dall'alternanza di zone mediamente vocate e zone di completa assenza, risulta essere il comprensorio con il minor prelievo venatorio della specie.

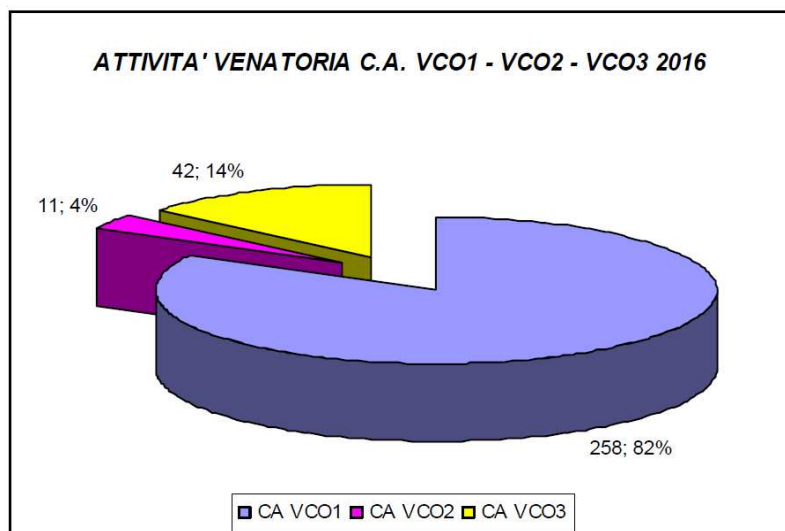


Fig. 10 Prelievo venatorio del Cinghiale nel VCO nel 2016

Nel dettaglio del periodo 1997/2016, le tipologie sopra menzionate si caratterizzano con un costante valore minimo della voce Incidenti stradali, abbinato a valori complementari delle tipologie "Attività venatoria" e "Contenimento".

Sebbene nella serie storica 1997/2016 prevalga, con le sole eccezioni degli anni 2009 e 2013, l'impatto dell'attività venatoria su quella di contenimento, nel corso del 2016 si è registrata una controtendenza, che ha visto i valori dell'attività di contenimento raggiungere il 57% con 417 capi prelevati, in confronto all'attività venatoria caratterizzata dal 42% con 311 prelievi (Fig. 11).

Il controllo delle popolazioni di Cinghiale nella Provincia del VCO è stato svolto dal 2003 applicando varie metodologie e tempistiche, con il coinvolgimento delle guardie provinciali, dei cacciatori, degli agricoltori mediante l'utilizzo di chiusini per il controllo delle presenze e di recinzioni elettriche per la protezione attiva di terreni di proprietà, sulla base di quanto previsto dalla L.R. 9/2000 e dal Piano provinciale di gestione della specie Cinghiale 2016/2021, approvato con DP 3/2016, a seguito di parere ISPRA prot. 53552/2015.

Nello specifico la gestione degli impatti causati dal cinghiale è stata effettuata sul territorio provinciale contemporaneamente mediante differenti tipologie di intervento pianificate, che comprendono:

- l'utilizzo di gabbie di cattura (chiusini), autorizzati dalla Provincia e gestiti da agricoltori, che si occupano del controllo, della pasturazione e del prelievo del capo, se muniti di porto d'arma per uso caccia;
- il controllo all'interno del Parco Nazionale Val Grande, secondo il proprio piano di gestione della specie;
- interventi di controllo svolti dalla polizia provinciale;
- interventi di controllo svolti dai coadiutori, nominativamente individuati dalla polizia provinciale;
- interventi di controllo effettuati dai referenti, individuati dalla polizia provinciale;
- interventi di controllo effettuati dai cacciatori durante l'attività venatoria all'ungulato;
- interventi di controllo effettuati dai cacciatori in battute con la polizia provinciale.

Nel complesso, l'analisi dell'attività di controllo numerico, mostra valori altalenanti dal 2003 al 2007, seguito da un importante incremento nel 2008 (538 capi), anno di particolare diffusione della specie.

Dal 2009 al 2016 l'entità del prelievo in attività di controllo ha oscillato tra un valore minimo di 317 e un valore massimo di 548, mostrandosi spesso complementare ai valori della mortalità dovuta all'attività venatoria. Più in particolare, nel corso del 2016 il Piano di contenimento ha visto il coinvolgimento di 11 agenti di polizia provinciale, 153 coadiutori nominativamente individuati e 59 referenti individuati sulla base della DGP 105/2013, oltre all'utilizzo di 45 gabbie da cattura. Queste ultime hanno permesso, nel 2016, la cattura e il successivo abbattimento di 40 cinghiali.

All'attività di controllo numerico, effettuata nell'ambito della pianificazione provinciale nel corso degli interi anni solari, è stata affiancata anche l'attività di contenimento effettuata dai cacciatori dei Comprensori Alpini, durante la caccia di selezione agli ungulati ruminanti.

Il dettaglio della distribuzione dell'attività di controllo numerico 2016, suddivisa per Comprensorio Alpino, è rappresentata nella fig. 11.

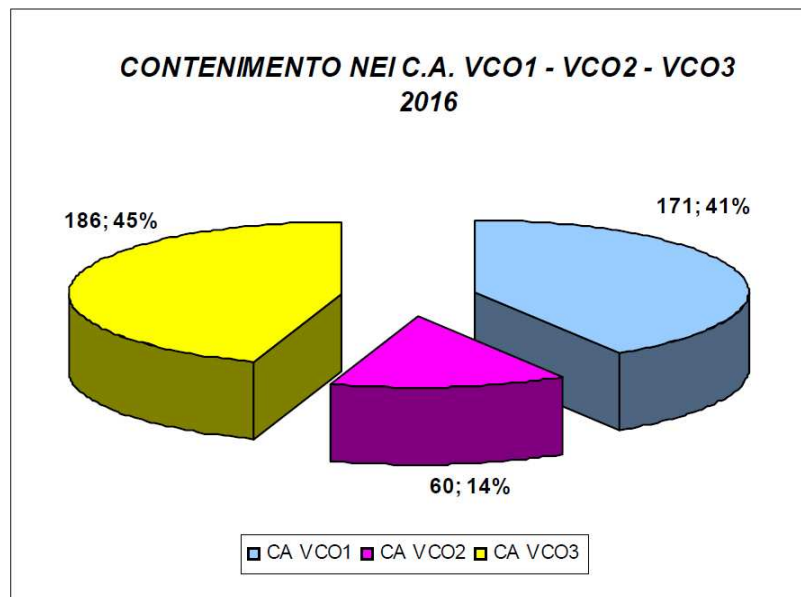


Fig. 11 Contenimento numerico del Cinghiale nei CA VCO1-VCO2-VCO3 (2016)

Da questa si evidenzia, in analogia a quanto già mostrato per l'attività venatoria, la particolare vocazionalità alla specie cinghiale dei CA VCO1 e VCO3 rispetto al CA VCO2.

I Comuni interessati dal maggior numero dei prelievi risultano essere Premosello-Chiovenda (Comune del Parco Nazionale Val Grande), San Bernardino Verbano (Comune del Parco), Ornavasso e Mergozzo (entrambi comuni limitrofi al Parco), i medesimi degli anni precedenti, caratterizzati dalla presenza delle zone di maggiore interesse agricolo.

Questo lo si può desumere anche dalla cartografia rappresentata nella fig. 12, nella quale i comuni dove sono stati effettuati il maggior numero di interventi di contenimento della specie risultano essere Premosello-Chiovenda, Ornavasso, Mergozzo e San Bernardino Verbano.

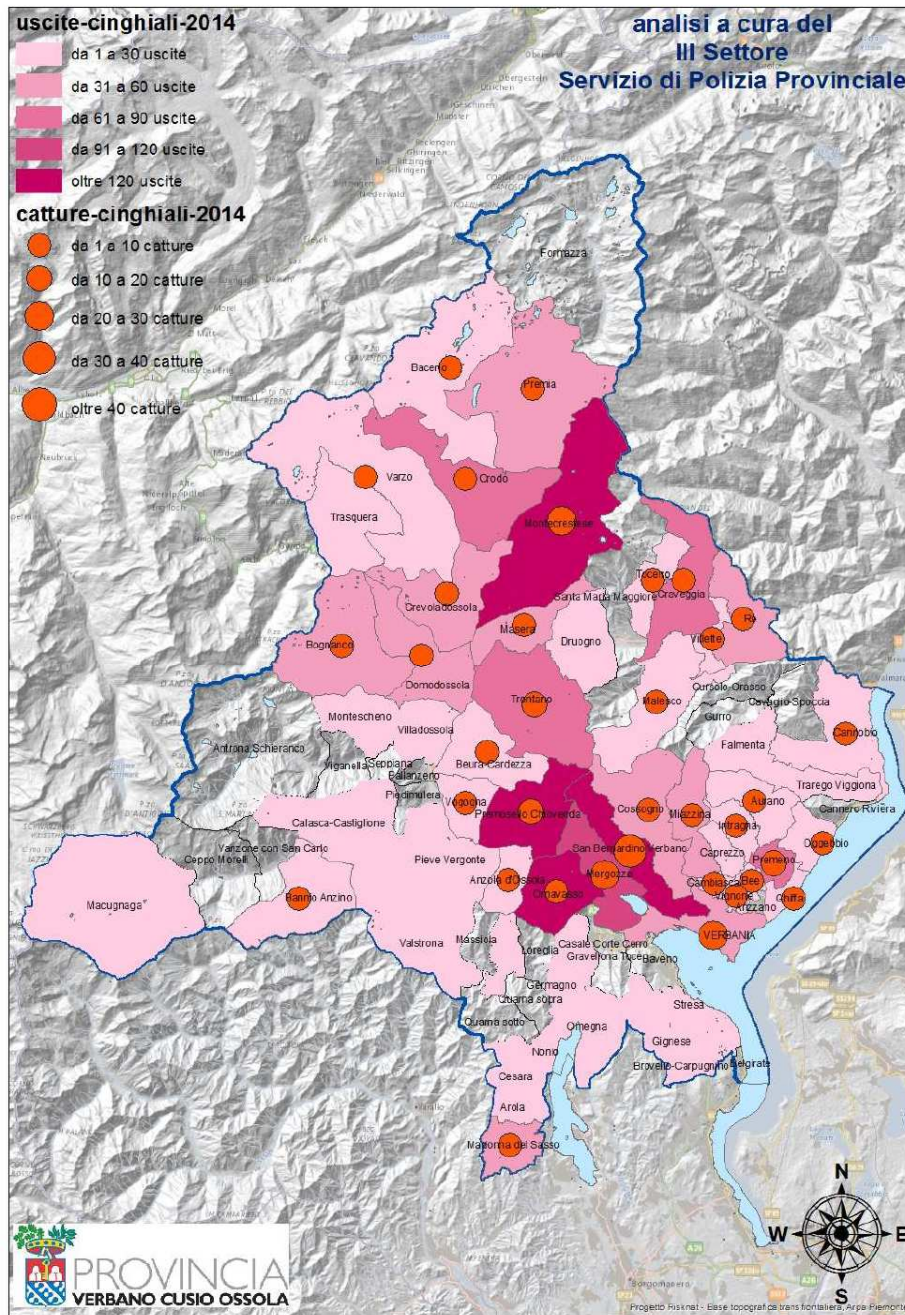


Fig.12 Distribuzione territoriale dell'attività di controllo del Cinghiale 2014

La stagionalità degli interventi di contenimento numerico effettuati nel 2016 evidenzia i periodi di maggiore presenza della specie nelle aree coltivate ed urbanizzate. Volendo estrapolare il dato relativamente al solo controllo numerico, nelle sue differenti forme, a prescindere dagli interventi eseguiti in ambito di attività venatoria (VCO1 contenitivo, VCO3 contenitivo), l'andamento generale delle attività di contenimento è rappresentato da una curva a campana, che raggiunge il suo apice in corrispondenza del mese di maggio, con 66 prelievi (fig.13)

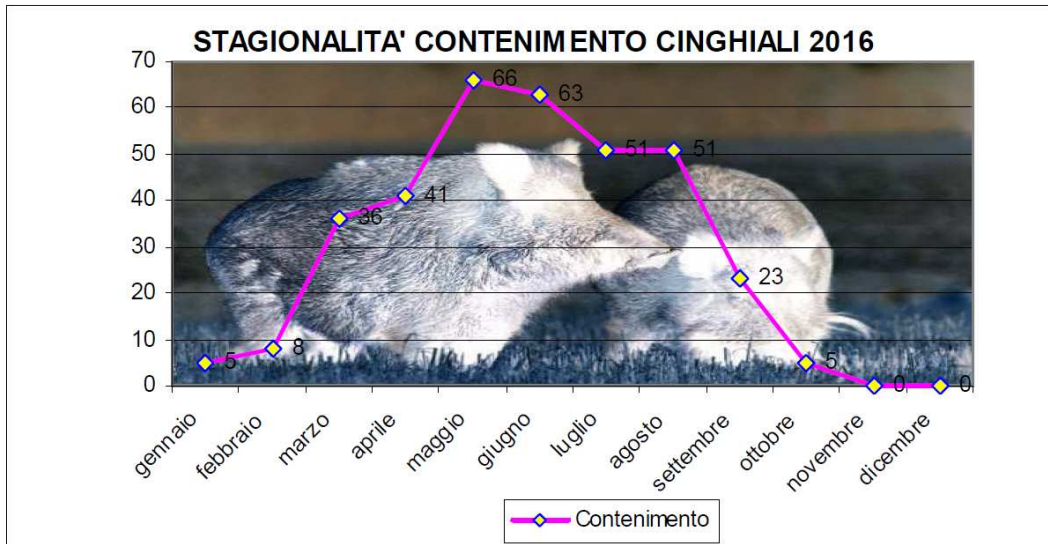


Fig. 13 Stagionalità del contenimento numerico 2016 effettuato da coadiutori

Sulla base dei dati raccolti, relativi all'attività venatoria e all'attività di contenimento del Cinghiale nel periodo 2003/2016, si evidenzia come le due tipologie di prelievo siano complementari sul totale annuale.

Appare evidente inoltre che, nell'ambito della serie storica 1997/2016 (Fig. 14), l'attività venatoria svolga il ruolo predominante sul controllo numerico della specie, con la sola eccezione degli anni 2009, 2011, 2013 e 2016 nel corso dei quali i valori delle due tipologie di interventi si equivalgono circa.

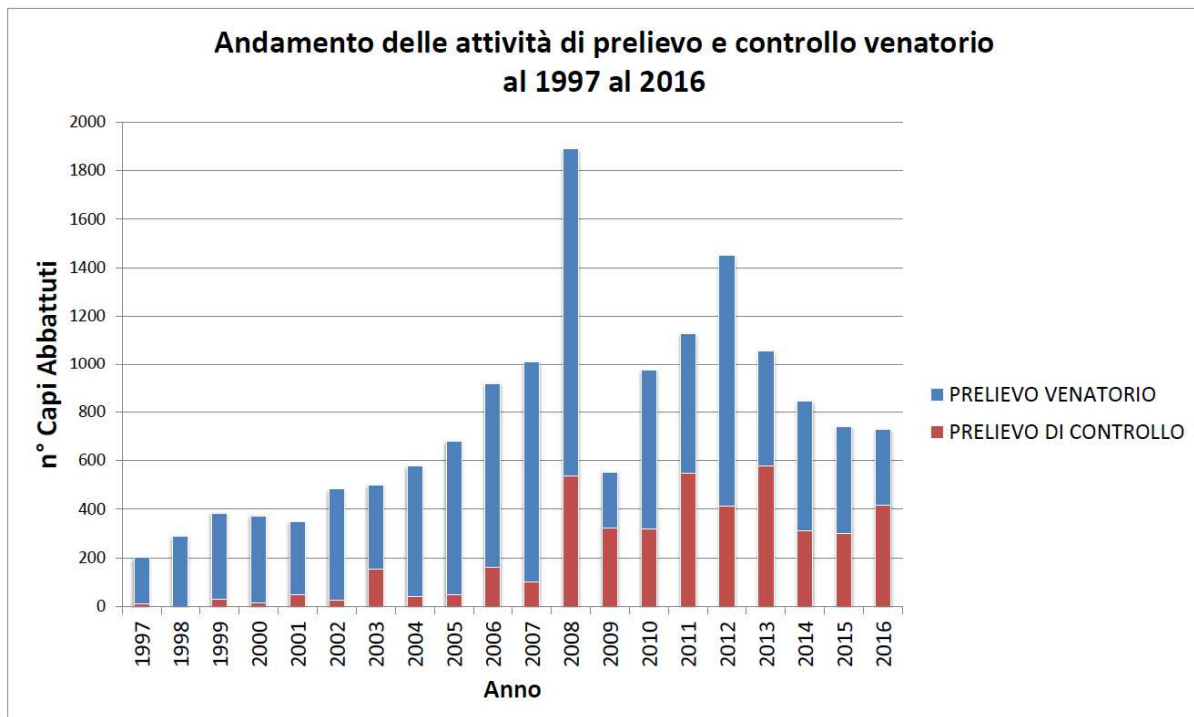


Figura 14. N°prelievi a livello provinciale dal 1997 al 2016

Nella figura 16 è evidenziato il numero di capi abbattuti sul territorio provinciale diviso per Comprensori Alpini. Come abbiamo già visto, l'anno 2008 è stato l'anno di massima

espansione di questo ungulato all'interno dei confini del VCO. Su un totale di 1792 animali abbattuti solo 34 sono stati presi nel C.A. VCO 2.

Se si confronta questo dato con quello relativo al 2011 si nota invece che il cinghiale sta aumentando il suo areale in Provincia espandendosi ormai con costanza anche all'interno del VCO 2 (73 capi abbattuti), nonostante ci si trovi in un contesto più modesto di presenza del cinghiale in questo anno (rispetto al 2008) per i motivi già accennati in precedenza, cioè la minor vocazionalità del territorio e una differente politica venatoria.

Se si confrontano i dati del 2008 e del 2011 con quello relativo al 2016 si nota invece che il cinghiale in Provincia conferma la sua presenza anche all'interno del Comprensorio VCO 2 (71 capi abbattuti), nonostante ci si trovi in un contesto di decremento della presenza del cinghiale rispetto agli anni precedenti.

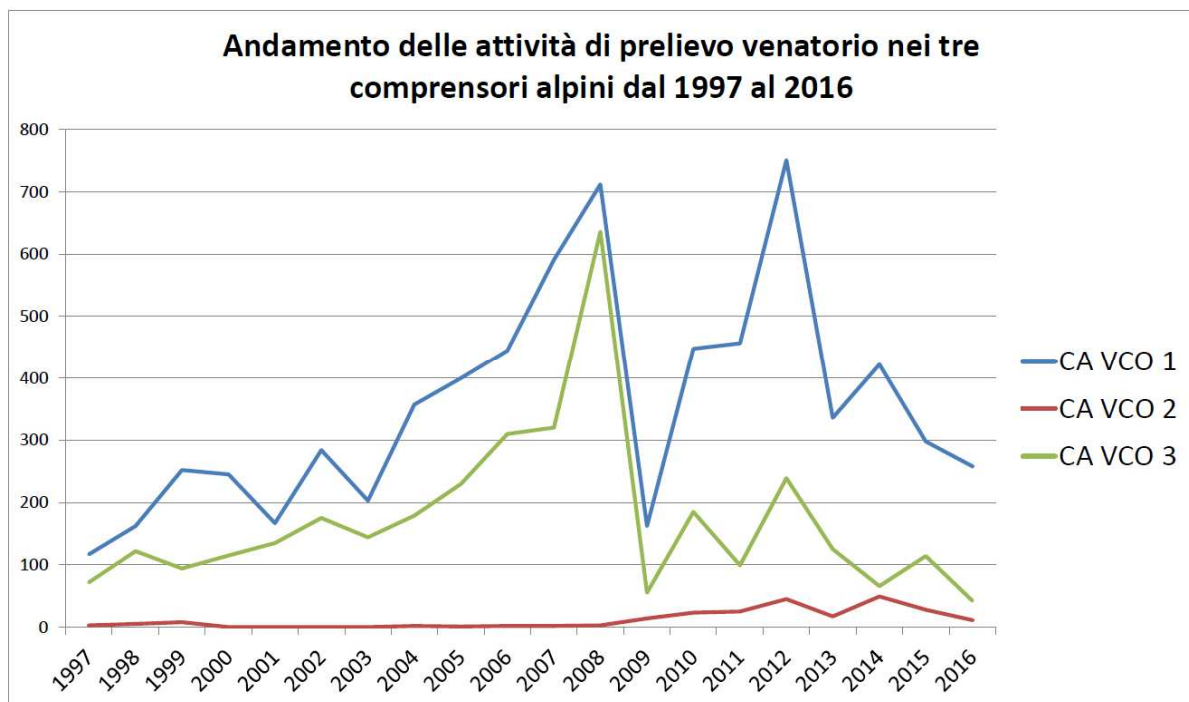


Figura 15. N°prelievi a livello provinciale diviso per C.A da l 1997 al 2016

Le attività di controllo hanno interessato personale provinciale, dei comprensori alpini, proprietari o conduttori di fondi agricoli dotati di regolare porto d'armi, cacciatori. Il successo di tale attività è da mettere in relazione alla stretta sinergia d'azione, fortemente voluta dalla Prefettura del VCO, nonostante il territorio sia frammentato in istituti di gestione faunistica con differenti finalità.

4. GLI IMPATTI SUL TERRITORIO DEL PARCO

4.1 ANALISI DELLA DISTRIBUZIONE, ENTITÀ ED EVOLUZIONE DEL DANNO

Danni alle attività agro-silvo pastorali

Allo stato attuale delle conoscenze il cinghiale è un ungulato in grado di infliggere agli ecosistemi agrari danni di rilevante peso per l'economia agricola, sia diretti, derivanti dal consumo di prodotti utilizzati come alimento (cereali, patate, foraggi, frutti, ecc.) sia indiretti, connessi con l'azione di calpestio e di scavo che, generalmente, accompagna il pascolo.

Sulla base della procedura di valutazione del valore agro-silvo-pastorale del territorio messa in atto nel 2003 dalla Regione Piemonte, gran parte del territorio del Parco e delle aree limitrofe è classificato come Zona C, dove si ritiene che il potenziale impatto del cinghiale sulle attività antropiche possa mantenersi su valori sostanzialmente bassi.

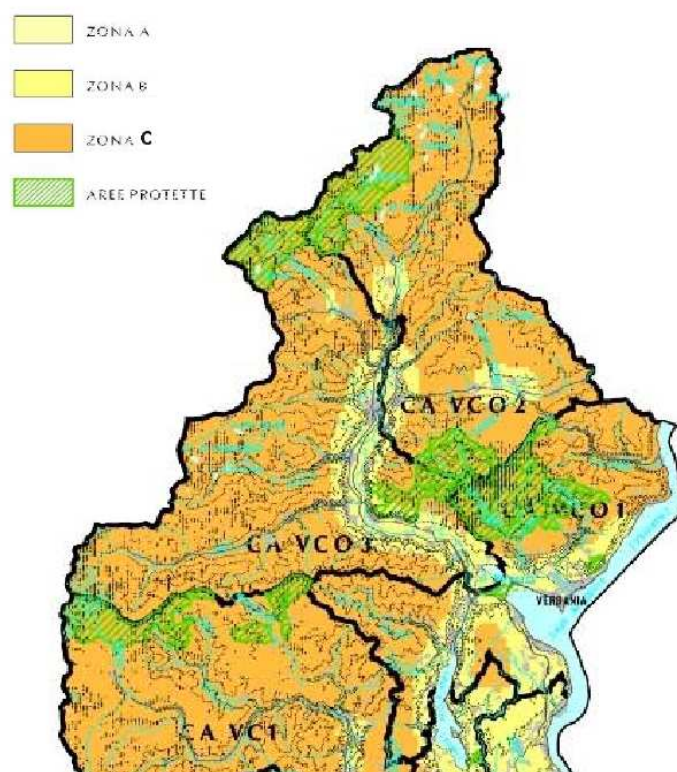


Figura 16. Unità territoriali per la gestione del cinghiale in Piemonte

Solo i territori dei comuni di Mergozzo, Premosello Chiovenda e Vogogna rientrano nella categoria A, ad elevato rischio di danni da parte della specie; nel residuo contesto agricolo del Parco sono stati registrati impatti sui prati-pascoli (Alpe La Piana, A. Stavelli, A. Lut, A. Capraga, A. Merina e A. Cascè in particolare) e, più in generale, nel territorio dei Comuni di Premosello Chiovenda, Vogogna e Cossogno.

I primi danni che il Parco ha dovuto risarcire sono relativi al 2003, in figura viene rappresentato l'andamento annuale dei danni risarciti.

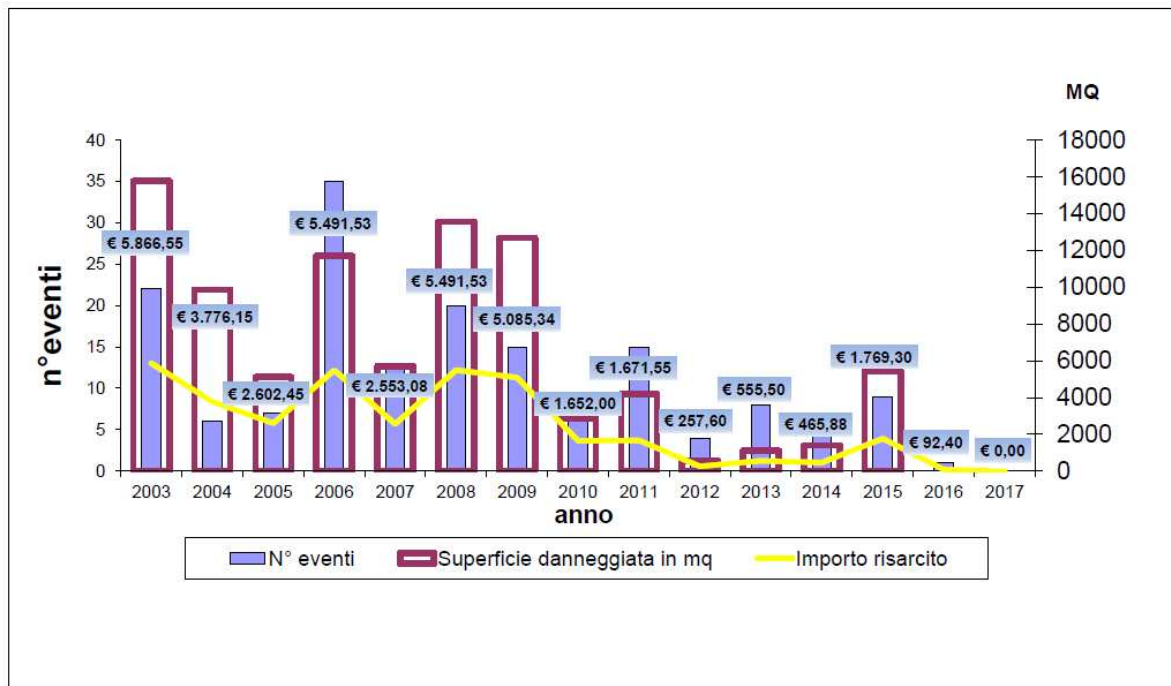


Fig. 17. Danni risarciti dall'Ente dal 2003 al 2017

Gli eventi di danneggiamento hanno riguardato per la quasi totalità il ribaltamento della cotica erbosa di prati e prato-pascoli (88,7%), più diversi eventi di danno a piccoli campi coltivati, orti e frutteti (11,3%).

Il numero medio degli eventi per anno è stato pari a 11,13 per una superficie media interessata dal danno di 5999,38 mq e un importo medio risarcito pari a € 2.488,72, per un importo totale in 15 anni pari a € 37.330,86. I comuni del Parco maggiormente interessati dai danni sono risultati: Premosello Chiovenda: 76 eventi di danno; Vogogna: 30 eventi di danno; Cossogno: 36 eventi di danno; Cursolo Orasso: 8 eventi di danno. Durante il corso dell'anno il numero maggiore di danni avviene nel periodo compreso tra giugno e ottobre.

Come si evince dalla *Figura 17*, **negli anni successivi all'entrata in vigore del Piano Cinghiale l'importo liquidato per l'indennizzo dei danni ai proprietari dei fondi è decisamente diminuito** e questo potrebbe essere imputabile all'azione del Piano stesso che ha determinato un miglioramento delle condizioni di criticità soprattutto in prossimità dei centri abitati dove si è maggiormente intervenuti e dove maggiori erano i danni, anche economici, provocati dalla presenza del cinghiale.

Danni al territorio e alle infrastrutture

Particolare scenario di **rischio per l'incolumità pubblica** continua ad esserci lungo la strada provinciale n. 90 "Rovegro-Cicogna", a causa dei dissesti provocati dal cinghiale. Tale provinciale è una strada di montagna stretta e tortuosa che porta all'abitato di Cicogna, frazione del Parco posta a 732 m di altitudine e tuttora una delle pochissime aree abitate durante tutto il corso dell'anno la quale, nella stagione estiva, si trasforma nella meta turistica più frequentata, in quanto una delle più importanti vie di accesso all'area protetta. In particolare gli ultimi due chilometri di detta rotabile vengono giornalmente coperti di materiale di vario genere, costituito da terra, rocce e ramaglie, ostacolanti il normale traffico veicolare.

A seguito delle ispezioni effettuate dai Carabinieri Forestali a monte e a valle dell'asse viario si è constatato che lo stato dei luoghi è stato fortemente alterato dall'attività di *rooting* dei terreni, già di propria natura molto acclivi.

Le attività di scavo della specie sono particolarmente dannose quando compiute in corrispondenza della sentieristica dell'area protetta; è facilmente prevedibile che l'Ente, oltre a subire **perdite in termini di fruizione turistica**, sarà costretto a spendere ingenti somme per la riqualificazione dei sentieri.

Danni all'ecosistema

In relazione alle conoscenze generali attuali il cinghiale, in rapporto alle sue esigenze trofiche, può esercitare un impatto anche su habitat e specie floristiche di particolare interesse ecologico e conservazionistico. In base a studi condotti in altri contesti (Howe et al., 1981; Singer et al., 1984), il cinghiale è specie in grado di incidere negativamente anche sui complessi forestali, determinando:

- una diminuzione della biomassa vegetale (ridotta in genere quantitativamente ma non nel numero di specie) per l'asportazione ad uso alimentare;
- danneggiare (localmente) anche alberi di notevoli dimensioni per attività di "pulizia" (grattatoi) e sfregamento delle "difese";
- diminuire le capacità di rinnovazione del bosco per l'asportazione di semi e frutti (ghiande, faggiole, castagne);
- innescare fenomeni erosivi per l'apertura di ferite nel cotico erboso a causa nell'attività di scavo.

Per quanto invece concerne il potenziale impatto della specie sulle zoocenosi, si devono valutare le interazioni di seguito elencate (Genov, 1981; Howe et al., 1981; Singer et al., 1984; Tosi, & Toso, 1992):

- riduzione, per predazione, delle densità di Invertebrati del suolo (diminuzione dal 30 all'88% delle larve ipogee di Insetti);
- riduzione delle densità di micro roditori (*Microtus*, *Apodemus sp.*), per predazione diretta su adulti, loro nidi e riserve di cibo e per distruzione degli ambienti idonei a seguito dell'attività di scavo e rimescolamento della lettiera;
- predazione su Anfibi e Rettili;
- riduzione del successo riproduttivo di Uccelli nidificanti a terra (anche Galliformi) per predazione sulle uova.

Si deve inoltre segnalare che **il territorio attualmente o potenzialmente colonizzabile dal cinghiale corrisponde in gran parte con il SIC- ZPS IT1140011 (SIC ora riclassificato ZSC in base al Decreto ministeriale del 21 novembre 2017."Designazione di 9 zone speciali di conservazione (ZSC) della regione biogeografica alpina, di 5 ZSC della regione biogeografica continentale e di una ZSC della regione biogeografia mediterranea insistenti nel territorio della Regione Piemonte." (GU n. 283 del 4/12/2017), area finalizzata alla conservazione di habitat e specie di interesse comunitario** sui quali il Suide potrebbe esercitare impatti significativi.

L'accertamento dell'esistenza di un reale impatto sulle componenti vegetale e animale è un'operazione peraltro complessa, che non può prescindere dalla realizzazione di approfondite indagini. Allo stato attuale nessuno studio con queste finalità è stato ancora predisposto dal Parco Nazionale della Val Grande, anche se gli studi propedeutici alla predisposizione del Piano di Gestione ed i numerosi rilievi in campo offrono riferimenti

empirici di una situazione complessiva di degrado che tocca numerosi ambiti anche in habitat prioritari.

Non esistendo dati strutturati sull'impatto del cinghiale sulle biocenosi dell'area protetta, è comunque significativo richiamare i seguenti stati di fatto che delineano in campo gli impatti paesaggistici, ambientali e naturalistici in ampie porzioni del territorio del parco:

- L'Alpe Provola, nel Comune di Cursolo-Orasso, oasi di villeggiatura estiva di elevato pregio paesaggistico, nel corso dell'anno 2008 è stata letteralmente stravolta dall'opera di scavo della specie. Per l'Ente Parco è una perdita importante in termini di fruizione turistica dell'area protetta.

- Il settore nord del Parco, in particolare tutto il versante valgrandino che divide l'omonima Val Grande dalla Val Pogallo e la testata della Val Portaiola, le località dell'Alpe Sacredi e de La Balma, sono due zone molto significative dal punto di vista ecologico, in quanto sono le uniche zone umide d'alta quota dell'area protetta. Queste aree sono state fortemente danneggiate dalle attività di scavo del cinghiale, sia dal punto di vista paesaggistico che ecologico. Per il Parco si tratta della perdita di alcune aree vulnerabili e ad alto tasso di biodiversità, da tempo oggetto di studio e attenzione (progetti Interreg II e IIIA).

- La Val Portaiola, nel Comune di Malesco, che oltre ad essere sito di passaggio obbligato per i turisti che vogliono attraversare il Parco in direzione nord-sud/ovest, è l'unico luogo dove viene praticata la monticazione estiva dei bovini e l'Alpe Straolgio è luogo di inalpamento di ovini dove è in corso la messa a regime di un progetto agrituristico. I continui ribaltamenti della cotica erbosa da parte del cinghiale, stanno compromettendo in modo significativo la qualità del pascolo.

- Anche la conservazione delle riserve biogenetiche del Mottac e del Pedum (Riserva Naturale Integrale) sono messe a rischio dalla presenza del suide. Facendo riferimento ai dati raccolti nel corso dei monitoraggi specifici e in sopralluoghi occasionali, si conferma la frequentazione costante di alcuni individui in Val Portaiola, più alcuni esemplari alle alpi Vald, Biorde, Loc, Basagrana, Quaggiui, Alpe Serena il che significa che tutto il versante nord-occidentale del Parco è stato colonizzato. Osservazioni dirette sono state effettuate anche in nei pressi del Pian Vadà, di Onunchio e dell'Alpe Curgei. Per quanto concerne la Riserva Integrale del Pedum, sono stati registrati segni di presenza indiretta che attestano la frequentazione delle aree più selvagge e interne di questa: Val Cauri e Val Manau.

Gli aspetti di impatto e di incidenza ambientale sono ulteriormente approfonditi nella relazione tecnica ambientale allegata al presente Piano istruita ai sensi dell'art. 44 comma 4 della L.R. 19/2009.

4.2 IMPATTO SOCIALE

Il forte impatto negativo che il cinghiale ha esercitato in questi anni su alcune attività di interesse economico ha contribuito ad acuire, in alcune occasioni, i contrasti tra l'Ente Parco e le diverse categorie sociali (agricoltori, proprietari di fondi a prato/pascolo, cacciatori, enti pubblici).

Sono state **diverse le situazioni di disagio espresse da cittadini, amministrazioni comunali e agricoltori** che hanno affermato in tutti i modi le loro preoccupazioni per la presenza sempre più massiccia del cinghiale arrivando anche ad una raccolta firme per uscire dal Parco.

A seguito dell'attuazione del Piano Cinghiale a partire dal 2009 però la situazione è cambiata e decisamente migliorata. La collaborazione tra l'Ente Parco e le popolazioni residenti a Cicogna e Colloro è piuttosto proficua ed è altresì evidente alle popolazioni locali che il Parco è impegnato in prima persona a contrastare questo problema. Oltre all'aspetto psicologico risulta essere evidente anche il risultato numerico che effettivamente l'attuazione del Piano Cinghiale sta avendo. Si è riusciti infatti a contenere le popolazioni di cinghiale mantenendoli al di sotto del numero di esemplari del 2008 (anno di massima espansione

dell'ungulato). Nei pressi degli abitati di Cicogna e Colloredo sono diminuiti i danni e le situazioni di disagio che la presenza dell'ungulato ha arrecato negli anni precedenti.

Pur essendo ancora significativa la presenza della specie complessivamente **le tensioni sociali si sono decisamente attenuate.**

Parte dei problemi derivavano inoltre dalla situazione gestionale a livello provinciale, in quanto il territorio è frammentato in istituti di gestione faunistica con differenti finalità. Nel Marzo 2009 però la Prefettura del Verbano Cusio Ossola aveva coordinato una concertazione tra Ente Parco, Provincia, Comando di polizia Provinciale, Coordinamento Territoriale per l'Ambiente operativo nel territorio del Parco, le associazioni provinciali degli agricoltori e cacciatori e i 3 Comprensori Alpini di Caccia della Provincia al fine di sollecitare una gestione territoriale comune. L'obiettivo è stato raggiunto con successo e perciò in tutto il territorio provinciale attualmente si sta attuando una politica di contenimento numerico nei confronti del Cinghiale attraverso il posizionamento di gabbie e l'abbattimento diretto effettuato sia dal Corpo di Polizia Provinciale che da coadiutori individuati dalla Provincia e proprietari di fondi agricoli.

Le polemiche e i conflitti più o meno latenti avanzati dalle popolazioni locali e le richieste di risarcimento danni confermano l'importanza per l'Ente Parco di dotarsi di uno strumento, quale il Piano di gestione del cinghiale, idoneo alla pianificazione di operazioni di controllo della specie. Questa è l'unica strada per poter appianare eventuali conflitti e , nel contempo, garantire un'adeguata conservazione dell'area protetta.

5. SPERIMENTAZIONE E ATTUAZIONE PIANO CINGHIALE TRIENNI 2009/2012 e 2012/2017

Nell'anno 2009 il Piano è partito in via sperimentale con 2 sessioni di appostamento da postazione fissa (3 capi abbattuti) e una prova di armature delle gabbie che però non ha registrato catture.

Dal 2010 l'Ente Parco, secondo le linee guida nazionali e il proprio Piano di Gestione del cinghiale, ha realizzato un corso per coadiutori ai piani di controllo numerico del cinghiale in collaborazione con l'Assessorato alla Tutela faunistica della Provincia del VCO. **Sono stati abilitati 28 coadiutori** e il 14 Luglio presso il Circolo di Colloro è avvenuta la consegna ufficiale degli attestati di abilitazione alla presenza del Presidente, del Direttore del Parco e del Comando CFS competente per territorio.

Le tecniche per il prelievo degli animali previste dal piano sono **l'abbattimento selettivo tramite appostamento da postazione fissa e la cattura con gabbia**. Nel corso dell'attuazione del Piano sono state complessivamente realizzate e posizionate due gabbie presso l'abitato di Colloro (comune di Premosello Chiovenda), due gabbie presso Cicogna e una presso la località di Provola nei dintorni dell'abitato di Finero. Le gabbie sono state gestite in stretta collaborazione con alcuni residenti che si sono resi disponibili a garantirne la pastorazione secondo le indicazioni fornite dal responsabile della gestione.

5.1 CONSIDERAZIONI GENERALI

Nei primi 7 anni di attuazione del Piano (settembre 2009 - 31 dicembre 2017) **sono stati abbattuti 158 capi**.

Dopo la sperimentazione dell'anno 2009 grazie alla quale sono stati abbattuti 3 cinghiali, il piano ha registrato una crescita annua costante sia a causa dell'incremento della specie nel territorio provinciale e di conseguenza del Parco stesso, sia per il maggior sforzo fatto dal personale coinvolto nel pasturare con regolarità le trappole e i luoghi prescelti per gli appostamenti.

Come si vede nella fig. 18, nel 2010 infatti stati abbattuti 14 animali (di cui 7 Maschi e 7 Femmine), 48 nel 2011 (26 M e 22 F), 33 nel 2012 (16 M e 17 F), 23 nel 2013 (11 M e 12 F), 6 nel 2014 (3 M e 3 F), 26 nel 2015 (12 M e 14 F), 2 nel 2016 (1 M e 1 F) e 3 nel 2017 (1 M e 2 F). In realtà i dati degli ultimi anni sono poco significativi e non si possono trarre conclusioni anche se, paragonandoli a quello degli anni precedenti, farebbero pensare ad un marcato decremento della presenza dell'ungulato, almeno nelle zone di presenza delle gabbie e degli appostamenti (Colloro – Cicogna). Questo decremento delle catture è però dovuto ad una minore attività di contenimento dovuta al fatto che si è deciso di intervenire soprattutto in presenza di evidente e/o potenziale conflittualità sociale associata a ripetute richieste di intervento da parte delle popolazioni locali, conflittualità che in tempi recenti è peraltro considerevolmente diminuita rispetto al periodo precedente, sicuramente dopo l'adozione – e l'attuazione da parte del Parco di un Piano di gestione del Cinghiale.

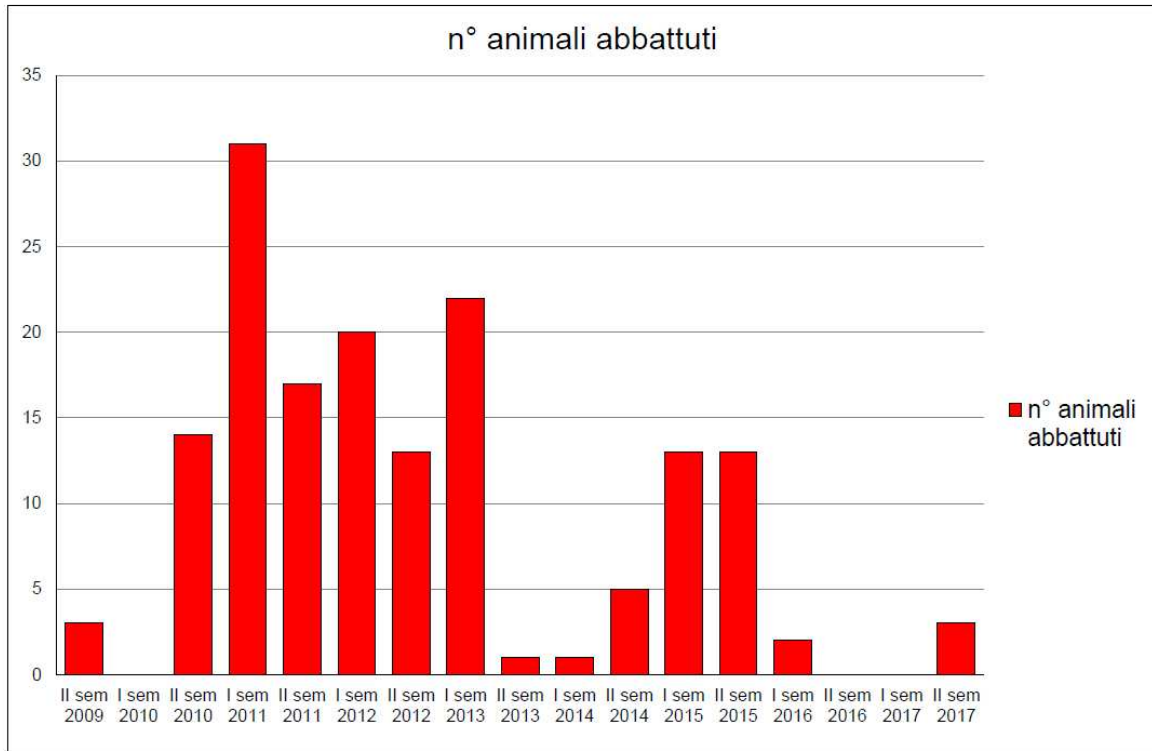


Figura 18. N°abbattimenti dall’inizio dell’entrata in vigore del Piano Cinghiale, divisi per semestri.

Il metodo che risulta essere più efficace nella cattura del cinghiale è attualmente quello della gabbia (Fig. 19). Infatti escludendo la fase sperimentale del 2009 in cui sono stati prelevati solo 3 animali, numero troppo basso per rendere il dato indicativo, in tutte le stagioni successive il numero di animali abbattuti con il metodo della gabbia è decisamente più alto rispetto a quello dell’appostamento.

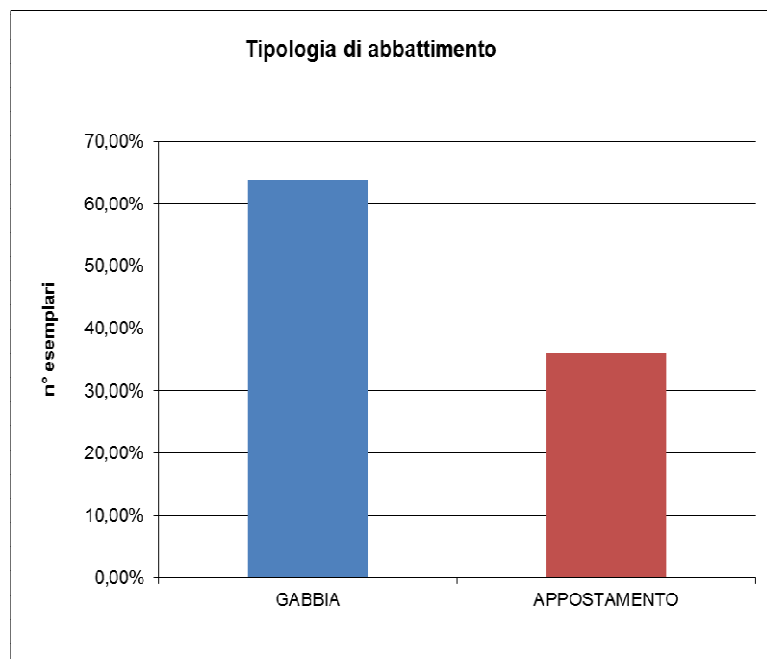


Figura 19. Numero di esemplari abbattuti per metodo di cattura

5.2 RAPPORTO TRA SESSI E CLASSI D'ETÀ

Per quanto riguarda i dati sui capi abbattuti si possono trarre diverse considerazioni, alcune delle quali anche rilevanti. Come primo dato si può estrapolare che su un totale di 158 cinghiali abbattuti dall'attuazione del piano, il rapporto tra i sessi è paritario: 79 Maschi e 79 Femmine.

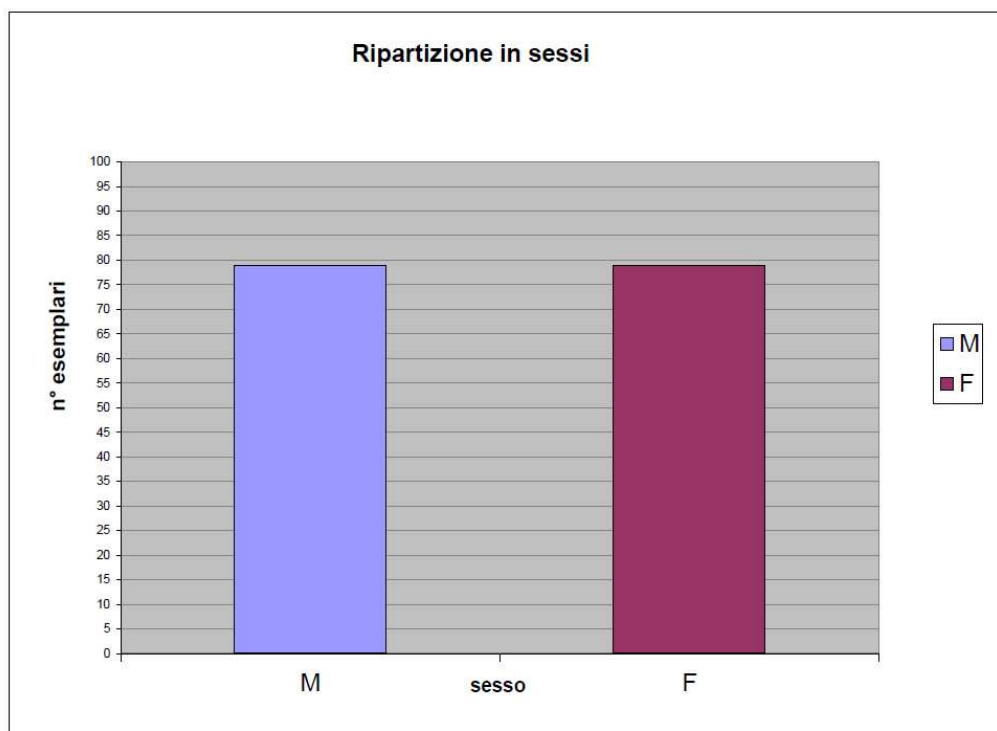


Figura 20. Ripartizione in sessi degli animali abbattuti

Un dato più significativo invece è quello relativo alla classe di età di appartenenza degli animali che diventano oggetto di prelievo. La quasi totalità degli animali sono esemplari delle classi d'età più giovani (**classe 0** : piccoli dell'anno, **classe 1**: animali di un anno e **classe 2**: animali di 2 anni) che sommati assieme fanno il 58 % del totale. In particolar modo gli animali di un anno di età sono quasi un quarto del totale dei capi abbattuti (22 %). Questo è in parte comprensibile se si considera che a quell'età gli animali iniziano ad allontanarsi dalla madre e dalle cure parentali, ma che ancora probabilmente non hanno acquisito l'esperienza necessaria a comprendere determinate situazioni di pericolo.

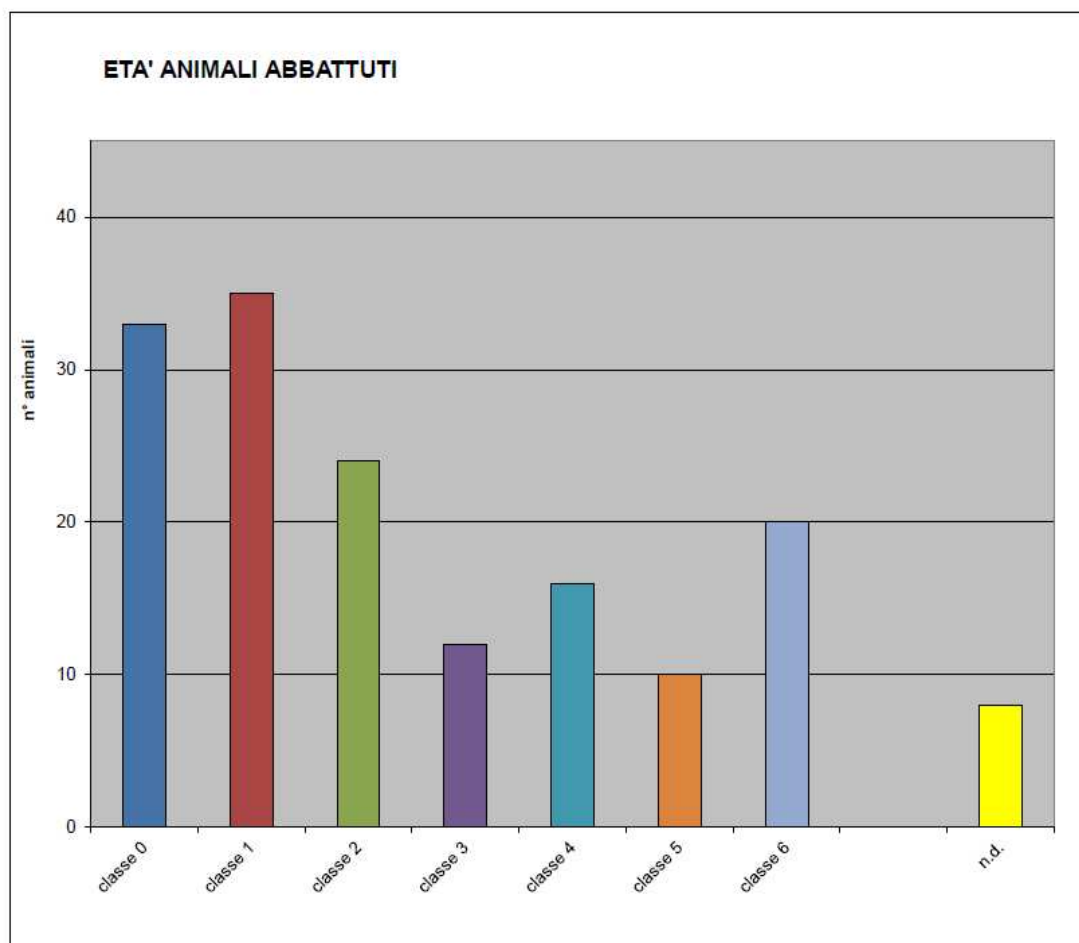


Figura 21. Ripartizione in classi d'età degli animali abbattuti

Gli esemplari di un anno di età sono anche quelli che finiscono maggiormente nelle gabbie. Su 100 trappole armate, 25 esemplari catturati erano appartenenti a questa classe e 30 alla classe 0, mentre solo eccezionalmente vengono catturati esemplari più vecchi. Questi ultimi invece, pur avendo numeri decisamente inferiori a quelli delle classi dei giovani, vengono maggiormente abbattuti con il metodo di selezione da punto fisso di appostamento.

Non è da escludersi inoltre che tendenzialmente vengano abbattuti gli individui delle classi di età più giovani perché effettivamente essi rappresentano la maggioranza della popolazione. Perciò il dato degli animali abbattuti sarebbe da considerarsi una proporzione abbastanza attendibile dei rapporti percentuali tra le varie classi d'età. Questo significherebbe che una popolazione con delle percentuali di giovani così alte va considerata come una popolazione in pieno accrescimento e quindi in forte espansione.

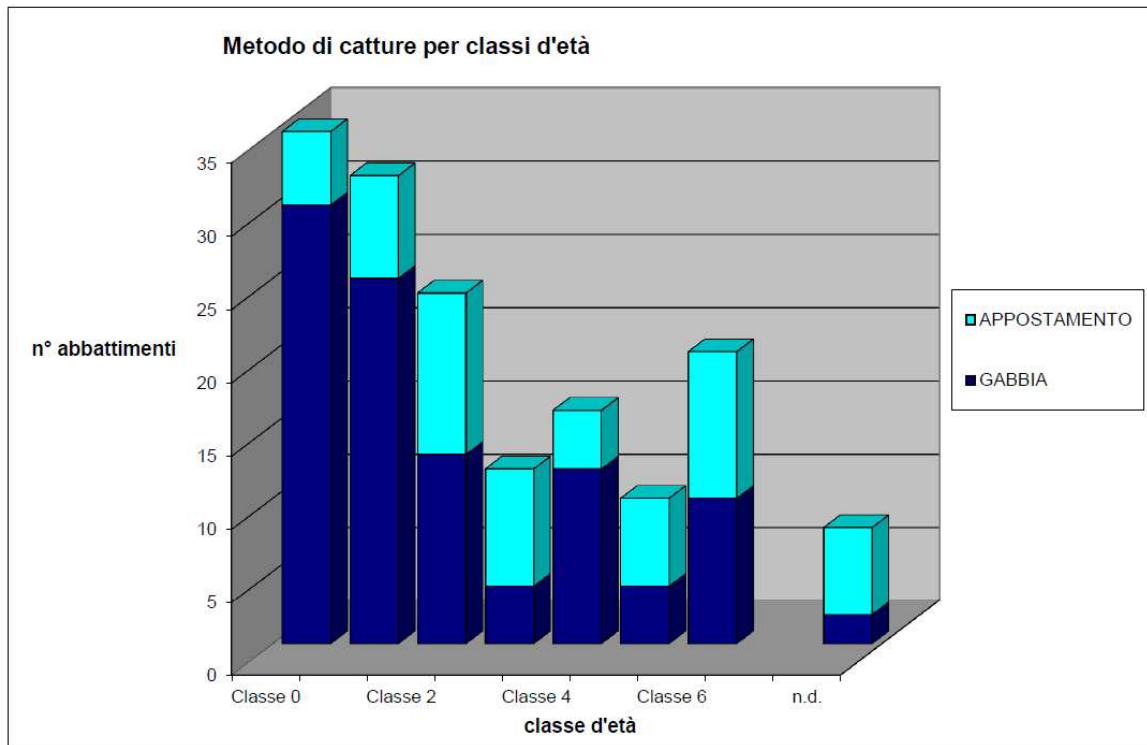


Figura 22. Confronto tra metodo di cattura e classi d'età

5.3 LE AREE DI INTERVENTO

Se si prendono in considerazione le due zone (Colloro e Cicogna) nelle quali si sono concentrate la quasi totalità delle azioni di controllo – a Provola la gabbia non ha registrato catture - si nota che presso l'abitato di Colloro gli abbattimenti risultano essere più numerosi rispetto a quelli pianificati a Cicogna.

Questo dato potrebbe essere la conseguenza di più concause. Innanzi tutto non è da escludersi che il numero di cinghiali sia effettivamente più localizzato in quella zona del Parco piuttosto che a Cicogna, anche se questo dato risulterebbe in apparente contrasto con quanto desunto dalla presenza dei segni lasciati dagli animali (impronte, scavi, fatte) e dagli avvistamenti diretti effettuati dal personale dei Carabinieri forestali. Bisogna anche considerare che lo sforzo di intervento a Colloro è stato più significativo grazie al maggior numero di forestali presenti presso la giurisdizione, alla migliore accessibilità dei luoghi interessati, oltre che per l'aiuto di alcuni e coadiutori che, come già accennato in precedenza, danno il loro contributo nell'opera di pasturazione delle gabbie e dei luoghi prescelti per gli appostamenti. Portare con una certa continuità il mais negli alimentatori e garantire la regolarità della pasturazione della gabbia è fondamentale per il successo della cattura dell'animale che arriva ad avere una certa confidenza con il luogo solo dopo un certo lasso di tempo nel quale si presenta con sempre maggiore frequenza proprio alla ricerca del cibo.

Un ultimo fattore, non per importanza, che porterebbe il numero di abbattimenti effettuati ad essere maggiore a Colloro anziché Cicogna è anche la morfologia del luogo. Mentre infatti nel territorio del comune di Premosello Chiovenda il profilo collinare è meno aspro e ripido, caratterizzato ancora da numerosi prati e dove è ben evidente il disegno lasciato dai terrazzamenti, presso l'abitato di Cicogna la morfologia e l'ambiente sono decisamente meno adatti ad attività di prelievo diretto. Infatti salvo alcune eccezioni, nelle quali peraltro sono state posizionate le gabbie, appena fuori dal paese il profilo diventa decisamente ripido fino a chiudersi nella profonda forra che caratterizza il torrente Pogallo. Particolarmente difficile in questo contesto risulterebbe l'abbattimento con il metodo della selezione da postazione

fissa, in quanto è decisamente impegnativo per i coadiutori effettuare tiri precisi in sicurezza, e recuperare il capo abbattuto.

Per questi motivi il numero totale di capi prelevati a Colloro risulta essere maggiore ed è aumentato esponenzialmente in questi anni (si è passati dai 3 capi abbattuti nel 2010 ai 37 del 2011), mentre a Cicogna il numero è rimasto pressappoco costante (11 esemplari nel 2010 e 11 nel 2011).

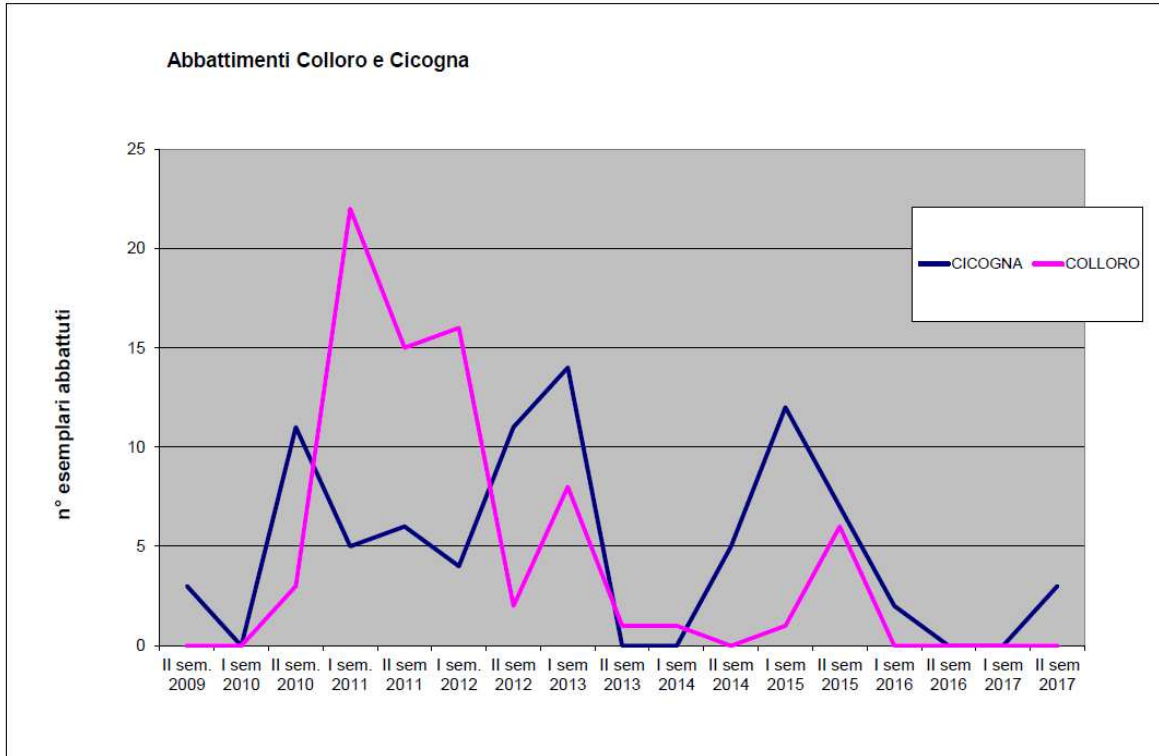


Figura 23. N°abbattimenti nelle 2 postazioni diviso per semestri dall'inizio del Piano

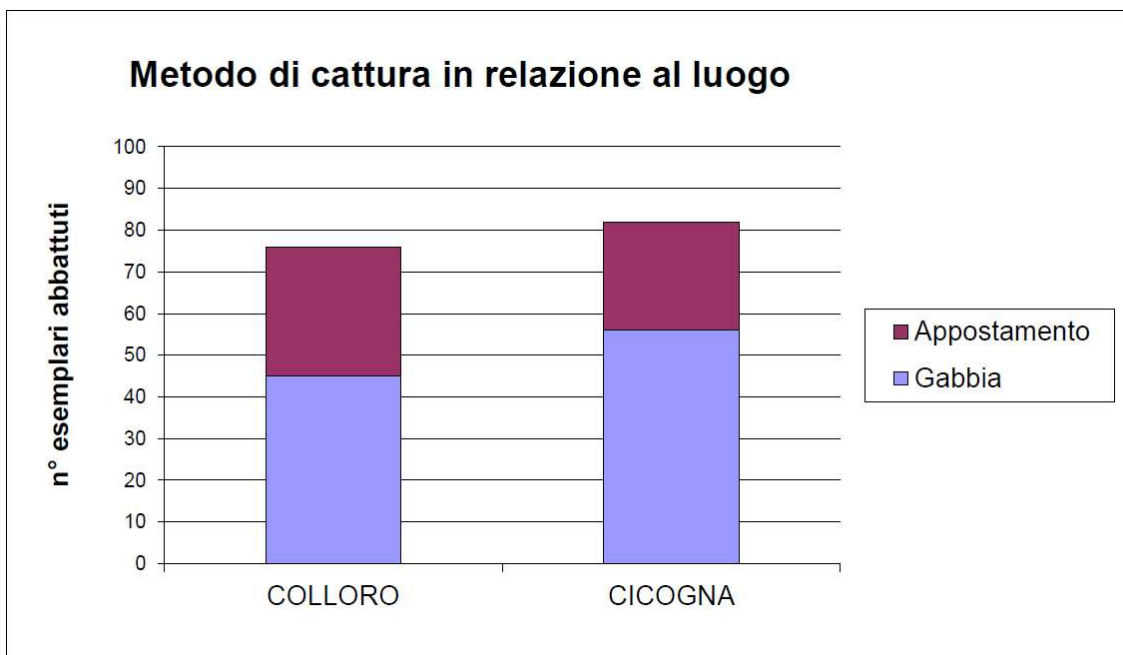


Figura 24. N°abbattimenti nelle 2 postazioni a seconda della tipologia di cattura

La difficoltà di abbattimento con il metodo della selezione con carabina da posizione fissa nei pressi di Cicogna (in confronto a Colloro) è evidente confrontando i numeri delle catture con gabbia e da appostamento nei due diversi luoghi. Con il metodo della gabbia infatti la differenza tra i 2 luoghi è molto bassa (32 esemplari a Colloro e 24 a Cicogna), mentre con il metodo dell'appostamento la differenza è considerevole: 24 cinghiali a Colloro e solo 2 a Cicogna.

C'è da sottolineare inoltre che la pressione di controllo sul cinghiale è molto differente tra le due aree anche perché nella zona di Premosello Chiovenda in prossimità di Colloro anche la Provincia attraverso i propri coadiutori preleva un certo numero di capi all'anno. Nell'area tra l'Alpe Ompio e Cicogna la pressione è decisamente inferiore sia per la vastità e l'asprezza del territorio in questione, che perché il numero di coadiutori provinciali disponibili in quell'area risulta essere più limitato.

5.4 CONCLUSIONI

Nei primi 7 anni di attuazione del Piano (settembre 2009- 31 dicembre 2017) sono stati abbattuti 158 capi. Nell'anno 2009 il Piano è partito in realtà solo in via sperimentale con 2 sessioni di appostamento da postazione fissa (3 capi abbattuti) e una prova di armature delle gabbie che però non ha registrato catture.

Dai dati sugli animali catturati si possono dedurre diverse indicazioni utili sia ai fini pratici, per un miglioramento del piano stesso, sia ai fini teorici per meglio conoscere la struttura e le dinamiche della popolazione di cinghiali presente nel Parco, anche perché non è possibile effettuare censimenti specifici per questa specie e perciò non si hanno indicazioni a riguardo. Dai dati aggregati si deduce che il luogo dove si preleva il maggior numero di capi è Colloro, rispetto a Cicogna (anche se negli ultimi anni si è "prelevato" maggiormente a Cicogna), e che la tecnica di abbattimento più efficace è la cattura tramite gabbie.

Tali esiti quantitativi vanno però contestualizzati. Il maggior numero di capi abbattuti va infatti in parte collegato alla diversa logistica dei luoghi di abbattimento che nel caso di Colloro vede una migliore accessibilità che favorisce una più regolare e costante pasturazione, fattore indispensabile per la stessa efficacia dei prelievi. I maggiori abbattimenti non significano per altro che ci sia un numero più alto di animali nella zona del comune di Premosello rispetto all'area del Verbano. Anzi da come si evince dai dati ricavati dai transetti effettuati mensilmente dai forestali, dai segni di presenza e dagli avvistamenti diretti, il numero di cinghiali sembrerebbe decisamente maggiore nei dintorni di Cicogna.

Sempre collegato ad un fattore di comodità, questa volta però più legato alla pratica venatoria vera e propria, è il fatto che la tecnica di abbattimento maggiormente efficace sarebbe la cattura tramite gabbie. Anche in questo caso però bisogna soffermarsi e analizzare meglio il dato prima di trarre conclusioni affrettate. Infatti esso è condizionato dal fatto che nell'area di Cicogna la morfologia del territorio è molto aspra e l'ambiente è decisamente meno adatto ad attività di prelievo diretto. Infatti salvo alcune località, nelle quali per altro sono state posizionate le gabbie, appena fuori dal paese il profilo diventa decisamente ripido fino a chiudersi nella profonda forra che caratterizza il torrente Pogallo. Particolarmente difficile in questo contesto risulterebbe quindi l'abbattimento da postazione fissa, in quanto risulterebbe più impegnativo per i coadiutori effettuare tiri precisi con buona visuale e angolo di tiro, oltreché problematico il recupero del capo abbattuto.

La tecnica di abbattimento da postazione fissa perciò non è meno efficace in sé, ma è meno efficace semplicemente perché nel contesto di Cicogna è poco utilizzabile a causa dei caratteri morfologici del territorio.

L'analisi dei dati sui capi abbattuti (158 totali, un numero statisticamente significativo), fornisce inoltre informazioni relative alla tipologia di popolazione presente nel parco, stato di benessere e trend di crescita degli animali. Il dato più semplice da estrapolare è sicuramente la sex ratio, il rapporto tra i sessi. Per una popolazione di cinghiali in buono stato di conservazione è stato calcolato essere di 1:1 (Tosi), che è esattamente il rapporto che

emerge dal quadriennio di applicazione del Piano: gli esemplari abbattuti sono infatti 79 maschi e 79 femmine. Questo è un primo parametro, anche se abbastanza generico, che ci può dare un'idea sullo stato di benessere della popolazione valgrandina di cinghiali.

Un altro parametro importante è il rapporto tra le varie classi d'età, che in termini tecnici viene chiamato "struttura di popolazione". Da questo calcolo si può dedurre lo stato di benessere della popolazione e come essa si evolverà in futuro. Molto semplicemente una popolazione che avrà un alto numero di giovani e un numero di individui adulti minore sarà una popolazione in accrescimento. Viceversa una popolazione che ha molti individui adulti e pochi giovani è una popolazione destinata ad un declino più o meno temporaneo.

Ebbene tra i 150 cinghiali abbattuti (di 8 non è stato possibile determinare la classe di età) la stragrande maggioranza appartiene alle prime due classi d'età e cioè ad animali nati in quell'anno (Classe 0) oppure ad animali nati l'anno precedente (classe 1), mentre il numero di animali più vecchi catturati diminuisce proporzionalmente con l'aumentare dell'età (più gli animali sono "anziani" e meno vengono catturati). Se si considerano gli animali abbattuti come un campione più o meno attendibile dell'intera popolazione, e che quindi le percentuali tra le classi d'età degli 158 cinghiali corrispondano più o meno alle percentuali dell'intera popolazione, la popolazione di cinghiali valgrandina è una popolazione destinata ad un forte incremento negli anni a seguire perché formata da una stragrande maggioranza di animali giovani.

Questo dato però potrebbe essere letto anche in chiave etologica. Un numero alto di animali giovani catturati potrebbe anche essere legato al fatto che gli animali giovani finiscano maggiormente nelle gabbie a causa della loro poca esperienza nel fiutare pericoli legati all'azione umana. Non è un caso infatti che il maggior numero di animali sia appartenente alla classe 1 e cioè animali di un anno, età alla quale si staccano dalle cure parentali ed iniziano a vagare da soli. Gli animali di questa età sono anche quelli che finiscono maggiormente nelle gabbie a confermare questa ipotesi, mentre gli animali più anziani sono catturati maggiormente tramite appostamento da postazione fissa.

Con tutta probabilità entrambe le ipotesi sono vere: la popolazione della Val Grande sembra una popolazione in accrescimento, anche se prossima alla capacità portante (numero massimo di animali che un territorio riesce a supportare), e contemporaneamente però c'è una maggiore probabilità di catturare animali giovani anche perché essi sono meno esperti nel fiutare pericoli e rimangono maggiormente catturati nelle gabbie.

6. OPPORTUNITÀ DI INTERVENTO E OBIETTIVI DEL PIANO DI CONTROLLO

6.1 I PROFILI GENERALI DELL'AZIONE

Il livello di decisione del piano di controllo si esplica e si conforma - sotto il profilo della necessità e/o dell'opportunità di intervento - in ragione di valutazioni che attengono da una parte alle finalità stesse istitutive dell'area protetta, dall'altra a componenti sociali proprie della non accettabilità del danno da parte delle popolazioni locali.

Nell'articolo 1, comma 3, della Legge quadro sulle aree protette (n. 394/91) sono ribadite due delle finalità istitutive più significative di un'area protetta:

- la *conservazione* di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- l'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una *integrazione* tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali.

In sostanza, il legislatore indica all'Ente gestore di un'area protetta la necessità ovvero la possibilità dell'attuazione di una politica gestionale articolata e di mediazione, che miri nel contempo alla conservazione degli equilibri ecologici e delle specie, e all'attuazione degli interventi finalizzati all'integrazione tra uomo e ambiente naturale, *in primis* alla salvaguardia delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali.

Nel contesto della biocenosi del Parco Nazionale della Val Grande, la politica di gestione ambientale del Parco deve indubbiamente tener conto delle priorità di conservazione di specie rare, sensibili, minacciate (tra le quali non può oggettivamente annoverarsi il cinghiale); allo stesso tempo la gestione faunistica attuata dal Parco, inserito in un contesto geo-ambientale più ampio, comunque caratterizzato da una notevole presenza antropica, non può esimersi da tenere conto anche delle esigenze socio-economiche delle popolazioni locali insediate all'interno o nelle vicinanze dell'area protetta.

Sulla scorta del quadro richiamato nei capitoli precedenti risulta comunque possibile affermare che, qualora non venga messo in atto, da parte del Parco, nessun intervento di gestione attiva della popolazione di cinghiale presente nel suo territorio, tale popolazione è destinata ad aumentare in tempi brevi e, di conseguenza, determinare un altrettanto significativo aumento degli impatti, dei danni e delle tensioni sociali ad essi associate, sia all'interno che all'esterno dell'area protetta.

Come riscontrato in altri contesti, una strategia di gestione del problema dei danni e degli impatti del cinghiale, volta a minimizzare la conflittualità tra le parti in causa, non necessariamente deve perseguire l'eliminazione della specie, potendo limitarsi a puntare ad una loro riduzione al livello minimo socialmente ed ecologicamente accettabile, mirando a porre in essere una situazione di equilibrio sostenibile, in particolare tra l'ammontare dei costi sociali ed economici del danno alle colture (in termini sia di rifusione che di prevenzione) ed alle pertinenze e infrastrutture più prossime ai centri insediati, e una consistenza di popolazione sufficiente al mantenimento del ruolo ecologico della specie nell'area protetta.

Risulta infatti possibile attuare, sulle popolazioni di cinghiale, interventi mirati di prelievi di controllo della popolazione, intesi quale azione tesa ad una diminuzione delle consistenze e ad un loro assestamento intorno a valori che, in base all'impatto sugli habitat e/o sulle specie floristiche e faunistiche dell'ecosistema del Parco, risultino tollerabili.

Anche in caso di prelievi faunistici e abbattimenti selettivi, di controllo, la dinamica di popolazione tipica della specie cinghiale garantisce comunque, sufficientemente, una conservazione della popolazione in oggetto e la possibilità di una sua diversa dinamica numerica e di una espansione spaziale qualora, in futuro, tali opzioni dovessero diventare una scelta consapevole e condivisa: caso, questo, tutt'altro che remoto qualora dovesse arrivare nell'areale del parco ad esempio il lupo, suo predatore naturale.

6.2 GLI OBIETTIVI DI INTERVENTO

In ragione di tali premesse, ed in considerazione che sin dal 2004 l'Ente Parco ha messo in atto una serie di iniziative volte alla tutela delle attività agricole e alla stabilità biologica delle aree forestali da eccessive interferenze della fauna (indennizzo dei danni, costante monitoraggio del popolamento di ungulati selvatici), ci si pone con il presente piano la necessità e di proseguire gli interventi in modo analogo al quinquennio precedente.

L'obiettivo generale è quello di creare attraverso il contenimento numerico e qualitativo delle popolazioni un sistema di controllo diretto, che si propone, affiancato a quelli indiretti già in atto e/o da incrementare, di contenere sempre più la popolazione di cinghiali all'interno dell'area protetta.

Stante le condizioni determinatesi nel territorio del parco e gli impatti esistenti e le azioni di controllo svolte nel primo triennio di sperimentazione e attuazione del precedente piano gestionale le attività di prevenzione e contenimento numerico della popolazione di cinghiale confermano come fine ultimo i seguenti obiettivi:

- contenere danni alle colture, alla copertura forestale e ai pascoli;
- contenere il disturbo arrecato alle restanti componenti della zoocenosi;
- evitare la diffusione delle patologie;
- garantire il raggiungimento/recupero di condizioni di equilibrio ecologico dal punto di vista ambientale, floristico, faunistico;
- appianare i conflitti e le tensioni sociali;
- prevenire danni a persone e gli incidenti stradali.

Poiché il cinghiale si è rivelato estremamente adattabile ad ambienti assai diversi del territorio del parco, dimostrando una buona capacità di mantenere popolazioni vitali in aree sempre più estese, il piano di contenimento continuerà ad esplicarsi e operare in maniera diffusa e mirata sia sotto il profilo delle metodologie applicabili, sia degli strumenti d'uso applicabili. Riferimento geografico rimane l'intero territorio del parco secondo priorità e urgenze più avanti dettagliate (cfr. cap. 7).

Il presente piano ha un orizzonte temporale quinquennale, con una definizione della consistenza del prelievo che è stata definita secondo le considerazioni metodologico operative seguenti.

Come viene evidenziato nelle "*Linee guida per la Gestione del Cinghiale nelle aree protette*" realizzate dall'ISPRA, non esistono indicazioni assolute di densità e consistenze ottimali verso cui guidare le popolazioni di cinghiali, al fine di ottenere una situazione di equilibrio. Ogni realtà ambientale necessita della propria soluzione che va definita per approssimazioni successive.

In considerazione dell'impossibilità di stabilire a priori una densità obiettivo verso cui guidare la popolazione di Cinghiale che permetta di ridurre i danni e che, nel contempo, non alteri gli equilibri ecologici e le relazioni tra predatori e prede negli ecosistemi del parco, il Piano di gestione da una parte definisce un target-obiettivo di riferimento quantitativo, dall'altra privilegia un *approccio adattativo*, in grado di consentire, nell'arco temporale di attuazione

del piano, la determinazione e l'adeguamento dell'entità del contenimento sulla base dei dati relativi al monitoraggio costante della specie e all'andamento dei danni.

Dai dati in nostro possesso e considerati i tassi di incremento della specie e la superficie del Parco, si ipotizza la presenza del cinghiale ormai prossima alla *carrying capacity*. Considerando il numero di abbattimenti effettuati col piano in questi anni, le caratteristiche degli strumenti utilizzabili nel contesto geo-ambientale e morfologico dell'area protetta, *nonché il tasso di accrescimento della specie* si può ipotizzare un contenimento massimo di ca. 200 capi nei cinque anni di validità dello stesso.

7. MODALITÀ DI ATTUAZIONE DEL PIANO E SUA VALIDITÀ

I profili generali di attuazione e gli obiettivi di intervento, trovano nel piano modalità di implementazione attraverso precise tecniche di controllo diretto e indiretto da attuarsi per specifiche aree di intervento e con il supporto di personale e mezzi specializzati.

7.1 INDIVIDUAZIONE DELLE TECNICHE DI CONTROLLO

Sono ammesse le seguenti tecniche per il controllo della popolazione di cinghiale:

- a) **TECNICHE DI CONTROLLO DIRETTE:** cattura tramite gabbie e/o recinti e successivo abbattimento e controllo individuale da appostamento e/o alla cerca;
- b) **TECNICHE DI CONTROLLO INDIRETTE:** posa di recinzioni metalliche e/o di recinzioni elettrificate.

7.1.1 Tecniche di controllo dirette

a. Interventi di controllo attuati tramite **cattura dei cinghiali con gabbie-trappola** a scatto azionate dagli animali **e/o con recinti di cattura (chiusini)**.

Le gabbie-trappola e i chiusini, entrambi con meccanismo di scatto innescato dagli animali, sono realizzati e messi in opera a cura dell'Ente di gestione, secondo le indicazioni e i disegni forniti dal personale tecnico che opera nell'Area protetta e gestiti secondo precise procedure, come il foraggiamento sistematico giornaliero operato sempre dagli stessi operatori. La gestione delle strutture di cattura può essere affidata dall'Ente di gestione al personale di cui al punto 7.4 ed ai proprietari od ai conduttori dei fondi dopo eventuali convenzioni. L'uso dei suddetti sistemi è molto efficace se il personale addetto è motivato, utilizza le procedure indicate, rispetta i tempi di abitudine degli animali e vi sono facili possibilità di accesso alle zone di posizionamento sul territorio del Parco.

b. Interventi di controllo individuale **da appostamento**, anche tramite l'utilizzo di siti di alimentazione degli animali.

Gli appostamenti possono consistere in schermi montati a livello del terreno o in altane. Al fine di ottimizzare lo sforzo e massimizzarne l'efficacia, occorre operare una regolare attività di foraggiamento del sito nel medio-lungo periodo anche avvalendosi di alimentatori automatici a tempo o di bidoni forati.

c. Interventi di controllo individuale **alla cerca**, lontano dei centri abitati e soprattutto in periodo invernale.

7.1.2 Sistemi di prevenzione con tecniche di controllo indiretto

Esistono diverse metodiche adottabili per impedire o mitigare l'impatto che il cinghiale esercita sulle colture agricole. Tali sistemi, che non comportano l'uccisione del soggetto responsabile del danno, rappresentano i cosiddetti "metodi ecologici" e sono di seguito presentati.

Recinzioni metalliche

L'installazione di una rete metallica sufficientemente alta e parzialmente interrata è in grado di impedire in maniera definitiva l'accesso dei cinghiali in aree coltivate. Ragioni di carattere economico, di impatto visivo e di frammentazione dell'habitat ne condizionano spesso l'utilizzo. La realizzazione di nuove recinzioni nel territorio del Parco è soggetta alla disciplina normativa prevista dall'Art. 13 della L. 394/91. Nella realizzazione di nuove recinzioni si dovrà garantire

sia la salvaguardia dei valori scenici e paesaggistici, sia l'integrità spaziale e funzionale di ecosistemi naturali ormai affermati, con particolare riguardo alla mobilità della fauna e alla possibilità per la stessa di accedere ad aree di alimentazione e rifugio.

Recinzioni elettrificate

Questo tipo di recinzione ("pastore elettrico") può essere realizzata disponendo due o tre linee di fili (a circa 20-40-60 cm dal terreno) percorsi da corrente, ad alto voltaggio e a basso amperaggio, fornita da apposite centraline collegate ad un accumulatore o direttamente alla rete elettrica. Questi tipi di impianti risultano molto efficaci e rappresentano la miglior soluzione in termini di costi-benefici.

Le recinzioni elettrificate possono essere utilizzate per la protezione di singoli appezzamenti, oppure disponendole in maniera lineare, anche per svariati chilometri, in modo da formare una barriera tra le aree di rifugio (bosco) e le aree coltivate e antropizzate. L'efficienza della recinzione è garantita da una corretta e costante manutenzione, che può essere effettuata dai proprietari dei fondi su cui questa viene posata.

Nel periodo di attuazione del precedente piano la sistemazione di tali recinzioni non è stata effettuata per motivi organizzativi e logistici, ma il Parco, nel corso della durata del presente piano intende farsi soggetto attivo nella promozione e incentivazione di questi strumenti preventivi, qualora se ne riscontrino le necessità e sussistano le condizioni per garantirne l'efficacia.

In particolare i sistemi di prevenzione previsti per i singoli fondi possono essere ceduti ai privati proprietari secondo le seguenti modalità:

- cessione in prestito d'uso/comodato d'uso delle reti (meccaniche e/o elettrificate) acquistate dall'Ente Parco;
- incentivi economici previsti dall'Ente Parco per l'acquisto dei materiali, qualora questi non vengano forniti direttamente ai proprietari dei fondi.

L'Ente Parco si riserva di valutare l'effettiva necessità di intervento, anche in relazione all'impatto che tali recinzioni possano avere sulla componente paesaggistica e faunistica, sia all'atto della richiesta di posa, che in seguito a un periodo di sperimentazione delle stesse.

7.2 AREE DI INTERVENTO

In termini di idoneità alla specie, rispetto alle sue esigenze ecologiche, a prescindere dagli impatti sulle attività agricole e forestali, quasi tutto il territorio del Parco e in particolare la sua porzione meridionale, risulta idoneo alla presenza e diffusione del cinghiale. L'utilizzo dell'area protetta, fino a qualche anno fa sfruttata principalmente come "zona rifugio" dalla quale muoversi da e verso la Val d'Ossola, si sta dimostrando ormai sempre più vocata ad accogliere la specie; si può ragionevolmente affermare che parte della popolazione di cinghiali vive tutto l'anno entro i confini del Parco.

Per questo motivo si ritiene necessario poter porre in essere le direttive di tale Piano su tutto il territorio del Parco Nazionale, ricordando ancora una volta che dovere dell'Ente Parco è non solo quello di limitare i danni alle colture, o garantire l'incolumità pubblica, ma anche quello di garantire il raggiungimento/recupero di condizioni di equilibrio ecologico dal punto di vista ambientale, floristico, faunistico.

Sono in ogni caso identificabili delle **aree di emergenza**, in cui il numero dei danni e l'emergenza sociale, nonché di valenza ecologica sono elevati, e che quindi richiedono un **intervento prioritario**:

- area di Cicogna, m.732 s.l.m., frazione del comune di Cossogno;
- area di Velina, nel comune di Cossogno;
- area di Colloro, m.515 s.l.m., frazione del comune di Premosello Chiovenda;
- area di Capraga, nel territorio di Premosello Chiovenda e di Vogogna;

- area di Genestredo, frazione del Comune di Vogogna;
- area di Provola, m. 929 s.l.m., nel comune di Cursolo-Orasso;
- la zona umida e le praterie secondarie degli alpi Scaredi (m.1842 s.l.m.) La Balma (m.1567 s.l.m.) e Straolgio (m 1808 s.l.m.).

Considerato l'approccio adattativo del Piano, si potranno estendere, nel periodo di validità dello stesso, le azioni di controllo anche in altre zone dove si dovessero accertare danni e squilibri significativi, con particolare riferimento a quanto previsto nell'ambito delle Misure di Conservazione sito-specifiche approvate dall'Ente.

7.3 TIPOLOGIA DELL'INTERVENTO PER CIASCUNA AREA

Nelle aree vocate alla presenza del cinghiale e in quelle di emergenza l'Ente Parco si riserva di applicare i sistemi prevenzione (controllo indiretto) e quelli di controllo diretto previsti da tale piano, valutando di volta in volta la tipologia e portata dell'intervento di prevenzione e/o contenimento, sulla base dell'entità del danno e delle consistenze del popolamento della specie nell'area presa in esame.

Per quanto riguarda le tecniche di controllo diretto, si privilegeranno interventi di controllo tramite cattura dei cinghiali con gabbie-trappola a scatto e/o con recinti di cattura, laddove la rete viaria permette facili possibilità di accesso alle zone di posizionamento sul territorio del Parco. Viceversa le aree critiche poste in alta quota o raggiungibili solo attraverso la rete sentieristica, vedranno necessariamente interventi di controllo individuale da appostamento e/o alla cerca, sempre garantendo le massime condizioni di sicurezza. Le difficoltà saranno causate dalle dislocazioni decentrate e di difficile accesso per la pasturazione e il trasporto degli animali prelevati.

7.4 PERSONALE PER LE AZIONI CONTROLLO

Gli interventi di controllo del cinghiale, di cui al presente provvedimento, sono gestiti dall'Ente di gestione dell'Area protetta che può avvalersi, come riportato dalle linee guida nazionali e regionali, di personale specificatamente individuato dall'Ente Parco e in possesso dei requisiti necessari:

- personale dipendente dell'Ente espressamente incaricato;
- personale tecnico-faunistico dipendente dell'Ente o consulenti tecnico-faunistici incaricati e loro collaboratori;
- personale di vigilanza del Parco: Raggruppamento Carabinieri Parchi - Reparto P.N. "Val Grande"
- personale di vigilanza di altre aree protette;
- personale di vigilanza della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola;
- coadiutori abilitati iscritti agli albi di province o altre aree protette (qualora il programma dei corsi e delle prove siano compatibili con quello definito dalle linee guida nazionali)
- coadiutori ai piani di controllo del Parco ("selecontrollori") ammessi a seguito della partecipazione ad uno specifico corso ed al superamento di un esame finale come previsto come previsto dalle linee guida nazionali.

I "coadiutori" sono individualmente nominati con provvedimento del dirigente responsabile dell'Ente e, nello svolgimento delle attività, sono coordinati dal "Responsabile per le attività di gestione e controllo del cinghiale" di cui al paragrafo successivo. I coadiutori del Parco come accettazione devono firmare un "Disciplinare" approvato dall'Ente Parco.

Gli abbattimenti affidati ai coadiutori sono effettuati esclusivamente in presenza del personale di vigilanza dell'Ente salvo incaricare allo scopo altro personale tecnico dell'Ente ovvero esperti tecnico-faunistici.

L'Ente Parco affida le azioni di controllo prioritariamente ai coadiutori specificatamente formati (vedi par. 7.4.2) e individualmente nominati con apposito provvedimento.

7.4.1 Individuazione di un “Responsabile per la gestione e il controllo del Cinghiale”

L'Ente di gestione individua, con apposito atto amministrativo, un “*Responsabile per la gestione ed il controllo del cinghiale*”; il Responsabile svolge funzioni di referente nei confronti della popolazione e del Settore Pianificazione Aree Protette della Regione Piemonte, di coordinamento per la raccolta dei dati e per le attività di campo.

In particolare ad esso spetta l'organizzazione, la gestione e l'individuazione delle tecniche e metodologie di controllo del cinghiale più appropriate, la scelta del personale e dei cani da impiegare, l'individuazione delle zone e dei periodi nei quali effettuare gli interventi, la definizione del programma delle uscite e delle operazioni.

Il ruolo di Responsabile può essere svolto da personale tecnico dell'Ente ovvero da esperti tecnico-faunistici, con comprovata esperienza nel controllo della specie cinghiale, individuati dall'Ente stesso.

Nello svolgimento dell'attività il Responsabile può delegare specifiche sue funzioni ed attività a personale tecnico dell'Ente o ad esperti tecnico-faunistici da lui formalmente individuati.

7.4.2 Formazione ed impiego del personale

Al fine di aggiornare la preparazione in merito alle tecniche di gestione e controllo del cinghiale, il personale tecnico addetto alle operazioni di controllo, partecipa a corsi di formazione e aggiornamento organizzati dall'Ente e tenuti da tecnici faunistici esperti nella gestione del cinghiale e da docenti qualificati nelle materie specifiche secondo le metodologie descritte nel presente provvedimento, secondo coerentemente alle “*Linee guida per la gestione del cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette*” e alle linee guida regionali.

I soggetti esterni con qualifica di coadiutore, addetti a collaborare con l'Ente di gestione nelle attività di gestione e di controllo, sono nominati dal Direttore del Parco a seguito della frequentazione obbligatoria di un corso e del superamento dell'esame finale consistente in una prova scritta, in una prova orale ed in una prova di tiro con armi a canna rigata.

Nel 2010 l'Ente Parco, in conformità con le linee guida nazionali e in attuazione al Piano di gestione 2009-2012, ha infatti realizzato un corso per coadiutori ai piani di controllo numerico del cinghiale in collaborazione con l'Assessorato alla Tutela faunistica della Provincia del VCO. Sono stati abilitati 28 coadiutori.

Si può prevedere, nel periodo di validità del piano momenti di formazione specificatamente rivolti al personale appartenente al Raggruppamento Carabinieri Parchi - Reparto P.N. "Val Grande".

L'attività dei collaboratori esterni qualificati come "coadiutori" continuerà ad essere regolata dal disciplinare approvato dall'Ente e sottoscritto dai soggetti risultati idonei ad operare nell'area protetta.

7.5 MEZZI PER IL CONTROLLO DELLA POPOLAZIONE DI CINGHIALE

Gli abbattimenti, sia degli animali catturati nelle gabbie che quelli da appostamento e/o alla cerca, potranno avvenire solo con l'impiego di arma a canna rigata a ripetizione manuale munita di ottica di puntamento, di calibro non inferiore a 7 mm o a 270 millesimi di pollice.

Tutti gli abbattimenti ad opera del personale incaricato potranno avvenire soltanto attraverso esplicito consenso del Responsabile per la gestione e il controllo del cinghiale.

Durante gli interventi di controllo, possono essere impiegati apparecchi radiotrasmettenti dotati, ove previsto, di regolari concessioni di legge.

7.6 ABBATTIMENTO E DESTINAZIONE CAPI

Di ogni singolo abbattimento di cinghiale è stilata un'apposita scheda - su modello predisposto dall'ISPRA e dalla Regione Piemonte - riportante ogni utile indicazione per la classificazione dell'animale abbattuto. Di tale documento, sottoscritto dal personale addetto e dall'abbattitore, una copia sarà rilasciata all'abbattitore mentre l'originale verrà trattenuto e protocollato dall'Ente Parco.

All'atto dell'abbattimento o del successivo recupero di animali feriti, il personale dell'Ente e gli esperti tecnico-faunistici apporranno un contrassegno inamovibile sulla carcassa, il cui numero sarà riportato sul verbale di abbattimento.

Di ogni esemplare verrà redatta una apposita scheda biometrica – su modello predisposto dall'ISPRA e dalla Regione Piemonte - finalizzata alla raccolta dei dati sulla popolazione di cinghiali presenti nell'area protetta.

Tutti i capi abbattuti, opportunamente eviscerati a cura dell'abbattitore stesso, sono di proprietà dell'Ente che ne destinerà l'uso secondo le norme vigenti e le dotazioni (macelli, aziende produttive ecc.) presenti sul territorio. In assenza di strutture idonee alla commercializzazione delle carni e in base alle indicazioni espresse dall'Amministrazione del Parco (Decreto n. 16 del 02.09.2010), i capi abbattuti vengano ceduti gratuitamente e in misura proporzionale alla collaborazione prestata ai coadiutori abilitati e iscritti al relativo Albo del Parco e ai soggetti residenti nelle aree prioritarie all'interno del Parco interessate dagli interventi di controllo che si sono resi disponibili a collaborare nelle operazioni previste, in base a preventiva valutazione a cura del Responsabile del procedimento.

Detti criteri potranno essere modificati dall'Ente nel corso della validità del presente piano qualora venissero costituiti a livello provinciale centri specializzati per il trattamento delle carni e la commercializzazione di selvaggina.

In caso l'abbattitore che ritira il capo dovrà accollarsi l'incarico di conferire i reperti biologici alle autorità sanitarie e pagare le relative spese, per questo saranno presi accordi con la locale ASL di Verbania e con il Distretto Veterinario competente, per consegnare reperti biologici conservati nelle migliori condizioni possibili, al fine di permettere le necessarie analisi sanitarie e/o studi di carattere scientifico. Qualora i reperti fossero positivi a patologie la carcassa verrà smaltita secondo le modalità previste dalle norme vigenti.

Nel caso in cui, nel corso delle operazioni, un cinghiale venga ferito, si dovrà sempre intraprendere la ricerca avvalendosi di un cane da recupero abilitato con relativo Conduttore. Dovranno essere coinvolti in queste operazioni esclusivamente i conduttori e relativi cani iscritti nell'albo regionale dei Conduttori abilitati.

Si potrà continuare la ricerca, a insindacabile giudizio del Conduttore abilitato, anche nei giorni successivi. L'eventuale abbattimento del capo ferito sarà effettuato dal conduttore del cane da recupero, o da una persona nominativamente autorizzata dal conduttore del cane ed abilitato ad operare nel Parco. Qualora fossero recuperati individui, il cui decesso non risalirebbe al momento stesso del ritrovamento, si rende necessaria la consegna degli stessi

alle autorità sanitarie locali per la raccolta e lo smaltimento delle carcasse secondo le normative vigenti. L'animale giudicato dal personale tecnico del Parco e dal conduttore del cane, come colpito gravemente, in base ai "segni" rinvenuti sul luogo del ferimento o sulla traccia, verrà conteggiato fra gli animali abbattuti anche se non ritrovato. Al termine delle operazioni il conduttore dovrà compilare sempre un apposito verbale di ricerca ed eventuale recupero che verrà appostamento predisposto.

7.7 CANI DA IMPIEGARE NEL RECUPERO DEI CINGHIALI FERITI

Il recupero di cinghiali feriti durante gli interventi di controllo, potrà essere effettuato con cani da recupero abilitati in prove di lavoro per cane da traccia valutate da un giudice dell'Ente nazionale della Cinofilia Italiana (E.N.C.I.) abilitato per prove di lavoro su traccia. I cani dovranno appartenere a razze per le quali è prevista la prova di lavoro o di brevetto su traccia di sangue. (Es Hannoveresch Schweisshund, Bayrischer Gebirg Schweisshund, Alpenlaendische Dachsbracke, Bassotto Tedesco, Drathaar ecc.)

7.8 VALIDITÀ DEL PIANO

Il piano è attuabile entro i confini amministrativi del Parco Nazionale della Val Grande. Possono essere previste azioni di controllo nelle aree contigue, in sinergia con i confinanti enti competenti in materia di gestione faunistica, previo approvazione di un protocollo d'intesa tra i soggetti competenti.

Il piano di gestione attuale avrà una **durata di cinque anni** partendo dalla data della sua approvazione.

8. MONITORAGGIO DEL PIANO E DIVULGAZIONE DEI RISULTATI

8.1 MONITORAGGIO DELLA POPOLAZIONE DI CINGHIALE ED EFFETTI DEL CONTENIMENTO SULL'ECOSISTEMA

Al fine di contribuire alla conoscenza dell'ecologia e del comportamento delle popolazioni di cinghiale nel Parco, in particolare relativamente alla scelta dell'habitat ed alla mobilità individuale, nonché allo scopo di compiere degli studi per l'ottenimento di stime attendibili di produttività e di mortalità della popolazione, l'Ente Parco si propone di compiere studi funzionali al miglioramento degli interventi gestionali sulla specie ed ai rapporti con le categorie sociali coinvolte nelle problematiche relative alla presenza di questo ungulato.

Metodi e obiettivi del monitoraggio della popolazione di cinghiale

Azioni a regime:

- *Transetti per il rilevamento diretto degli individui o indiretto dei segni di presenza:* in questo modo i rilevamenti sono estesi a tutto l'arco dell'anno, anche se con copertura del territorio e sforzo di monitoraggio molto difformi dal punto di vista stagionale. Questa metodologia è però compatibile con le normali attività di controllo del personale di vigilanza inoltre è già in uso, con buoni risultati, a partire dal 2005.

Azioni possibili:

- *Rilevamento piste su terreno innevato:* per avere informazioni sulla distribuzione e la composizione dei gruppi dalla dimensione delle impronte. Può essere utile in determinate aree del Parco per individuare i passaggi e le aree di accesso degli animali.
- *Tracciatura con cane limiere:* potranno essere ripetute occasionalmente nelle zone dove i danni sono significativi e diventare un'utile strumento all'individuazione delle aree in cui posizionare i chiusini o definire le aree per gli appostamenti.

Monitoraggio dei danni

Al fine di ridurre il conflitto tra i soggetti coinvolti verranno raccolte tutte le informazioni relative alla distribuzione geografica e all'entità dell'impatto dei danni alle colture.

Verranno registrati in un apposito database, peraltro già esistente a partire da 2003, i dati relativi a tutti gli eventi di danno. Le informazioni raccolte saranno scorporate (evitando l'accumulo di eventi distinti in un'unica pratica di risarcimento) e interesseranno i seguenti aspetti:

- generalità del denunciante e del fondo danneggiato, in termini di località, comune, coordinate geografiche/toponimo;
- tipologia colturale interessata;
- natura del danno;
- quantità in peso di raccolto perso (quando possibile determinarlo);
- indicazione di eventuali strumenti di prevenzione presenti;
- data del danno, data del risarcimento, cifra erogata per tipologia colturale.

Tutti i dati saranno georeferenziati utilizzando un SIT, e potranno essere correlati a quelli contenuti nel database faunistico già in uso dall'Ente Parco, evidenziando le correlazioni tra la comparsa del danno e i parametri ambientali, ovvero tra l'entità dei danneggiamenti e le attività di prelievo/prevenzione. L'obiettivo è quello di ottenere degli indici di danno per unità di superficie (in kmq), rapportando l'entità del danneggiamento alla superfici agricole (e non complessive).

La segnalazione del danno deve avvenire il più tempestivamente possibile, per questo motivo non verranno risarciti danni segnalati dopo 10 giorni dall'accadimento del dolo. Anche l'accertamento dovrà essere tempestivo e avvenire al massimo entro 5 giorni dalla segnalazione.

8.2 MONITORAGGIO DEGLI STRUMENTI DI PREVENZIONE

Anche per gli strumenti di prevenzione è prevista una raccolta ed analisi dei dati, che verranno raccolti in un'unica scheda di rilevamento, la quale dovrà indicare:

- data e ubicazione dell'intervento preventivo;
- tipologia colturale protetta;
- caratteristiche tecniche dell'operazione eseguita, come la metodologia utilizzata, l'estensione dell'area, i costi dei materiali e della manodopera.

I dati potranno essere georeferenziati.

8.3 PREVISIONI SUGLI EFFETTI DEL CONTENIMENTO

Ricordando che le attività di gestione mirano al perseguimento degli obiettivi, generale e specifici, precedentemente elencati in questo documento è auspicabile che le attività di contenimento porteranno ad una contrazione della popolazione di cinghiale, che verrà condotta ad un livello minimo socialmente ed ecologicamente accettabile. Si potrà giungere ad una situazione di equilibrio sostenibile, in particolare tra l'ammontare dei costi sociali ed economici del danno alle colture e una consistenza di popolazione sufficiente al mantenimento del ruolo ecologico della specie nell'area protetta. Tali risultati saranno possibili solo attraverso la gestione integrata delle popolazioni di cinghiale a livello provinciale, attraverso una concertazione degli intenti in particolar modo tra Parco, Provincia e Comprensori Alpini.

Viste le caratteristiche eco-etologiche della specie oggetto del contenimento la messa in opera di ciascuna operazione prevista nel Piano porterà alla costituzione di un sistema standardizzato di intervento in grado di tamponare la diffusione (perlomeno all'interno dell'area protetta) di una specie in continua e, probabilmente, inarrestabile espansione.

8.4 RACCORDO CON LE ATTIVITÀ GESTIONALI PIANIFICATE NELLE AREE CONTIGUE ED ESTERNE AL PARCO

È auspicabile una stretta sinergia con gli enti territorialmente competenti per la gestione faunistica e venatoria all'esterno dell'area protetta, perseguendo una condivisione degli obiettivi, richiedendo, per quanto concerne alcuni aspetti di specifica ed esclusiva competenza di tali enti:

- alla Provincia del VCO un costante controllo di eventuali immissioni operate nell'area con individui provenienti dall'esterno della provincia, nonché una azione di sensibilizzazione sulla problematica delle immissioni rivolta ai Comprensori Alpini (CA) e alle Associazioni venatorie. Vale ricordare come, in Piemonte il commercio, allevamento e trasporto del cinghiale a scopo di ripopolamento risulti vietato;
- ai Comitati di gestione dei CA e alle Associazioni venatorie una particolare attenzione nei confronti di iniziative "personalistiche" di immissione di esemplari di questa specie ed una azione di sensibilizzazione sulla problematica delle immissioni rivolta ai propri soci e associati.

8.5 MONITORAGGIO DEGLI EFFETTI

Gli interventi devono tendere in ogni caso ad ottimizzare il rapporto tra sforzo profuso e risultati ottenuti.

Valutazione dell'efficacia degli interventi

- verifica periodica: durante lo svolgimento delle operazioni potrebbero rendersi necessarie delle variazioni del piano per migliorare i risultati richiesti. Qualora ciò avvenga, le modifiche apportate verranno registrate e costituiranno parte integrante del piano stesso;
- verifica finale: al termine del quinquennio l'Ente Parco provvederà alla verifica degli effetti conseguiti con l'attuazione del Piano.

Valutazione del rischio di possibili conseguenti scenari non desiderati

L'entità di prelievi è stata stabilita in modo da ridurre in maniera puntiforme la consistenza della popolazione di cinghiale sulla base degli obiettivi che l'Ente Parco si è proposto di raggiungere. Qualora si presentino implicazioni diverse (pericoli per altra fauna, necessità di sorveglianza antibraconaggio, atti di sabotaggio accertati o minacciati) il personale dell'Ente Parco ed il CTA hanno titolo di interrompere direttamente le azioni di controllo.

8.6 DIVULGAZIONE DEI RISULTATI

L'Ente Parco Nazionale Val Grande è un ente pubblico e, in quanto tale, contempla la diffusione dei risultati ottenuti, sia per scopi di ricerca, per consultazione da parte di altri enti, o per divulgazione degli stessi alla popolazione. Verranno promossi, con maggior attenzione alle aree maggiormente interessate dagli interventi di controllo, periodici incontri pubblici per illustrare le azioni programmate e conferire sui risultati conseguiti.

9. ANALISI PREVISIONALE DELLE SPESE

In relazione alle diverse metodiche di intervento sopra esposte nel presente capitolo si delineano i costi unitari di riferimento per l'attuazione del piano.

Il Piano prevede infatti varie soluzioni di intervento che possono trovare adozione in una fase temporale di attuazione del piano di ordine quinquennale, e secondo ordini di priorità che articolano temporalmente e fattivamente gli stessi interventi. In altri termini la previsione di spesa è funzione delle iniziative che saranno intraprese con l'approvazione del piano medesimo e l'attivazione di risorse proprie del bilancio di previsione 2012, oltre che di reperimento straordinario presso lo stesso Ministero dell'Ambiente e altri organi di governo preposti alla gestione della fauna.

Si danno dunque di seguito i principali ordini di spesa rispetto alle metodiche di intervento e al monitoraggio delle azioni previste dal presente piano.

GABBIE

Gli importi sono quelli correnti dei materiali e per gabbie di ultima concezione, già ampiamente collaudate in territorio montano e nell'ambito del precedente piano di gestione.

Manutenzione gabbie ed eventuali sostituzioni	€	3.000,00
Esche, attrattivi e materiale vario	€	500,00
Spese varie	€	500,00
Totale	€	4.000,00

INTERVENTI DI CONTROLLO INDIVIDUALE (DA APPOSTAMENTO E/O ALLA CERCA)

Attrezzature (torce, visori notturni, fototrappole)	€	4.000,00
Esche, alimentatori, attrattivi e materiale vario	€	500,00
Personale ausiliario	€	-----
Spese varie	€	500,00
Totale	€	5.000,00

RECINZIONI ELETTRIFICATE

Costo previsto 5.000,00.

INCONTRI DI AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE PER COADIUTORI E PERSONALE TECNICO

Si è contemplata una previsione di spesa atta a sostenere momenti di formazione e aggiornamento rivolti ai coadiutori abilitati e ad altri soggetti interessati (cacciatori, personale tecnico individuato dal parco e del Raggruppamento Carabinieri Parchi - Reparto P.N. "Val Grande") da organizzare e promuovere ad opera dell'ente parco, con il concorso degli altri enti territoriali preposti alla gestione della fauna. Si stima un costo pari a € 5.000,00.